

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

476^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 LUGLIO 1982

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti Pag. 24661
Assegnazione 24661
Presentazione di relazioni 24661
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 24661

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Istituzione dei Comitati consolari » (855), d'iniziativa dei deputati Berlinguer Enrico ed altri; Zaccagnini ed altri; Craxi ed altri; Tremaglia ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

DELLA BRIOTTA (PSI) 24664 e *passim*

* FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 24677 e *passim*

GHERBEZ (PCI) Pag. 24686, 24701
MARCHETTI (DC), relatore . . . 24674 e *passim*
MILANI Armelino (PCI) 24670 e *passim*
MORLINO (DC) 24696
ORLANDO (DC) 24683, 24692, 24703
* POZZO (MSI-DN) 24662
TAVIANI (DC) 24698

INTERROGAZIONI

Annunzio 24703

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDÌ 27 LUGLIO 1982 24704

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimericana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia » (1583-B-bis) (Approvato dal Senato e modificato, nella parte stralciata, dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, dell'8ª, della 9ª, della 10ª, dell'11ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 22 luglio 1982, il senatore Colella ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 » (1499);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979 » (1944) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2776 — « Revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero nonché ai connessi servizi del Ministero degli affari esteri » (1111-B) (Approvato dal Senato e modificato dalle Commissioni permanenti riunite 3ª e 8ª della Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge: BRUGGER ed altri. — « Salvaguardia della competenza delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di contenimento dei consumi energetici e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia » (1930).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« **Istituzione dei Comitati consolari** » (855)
(Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Berlinguer Enrico ed altri; Zaccagnini ed altri; Craxi ed altri; Tremaglia ed altri)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dei Comitati consolari », risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Berlinguer Enrico, Pajetta, Natta, Di Giulio, Giadresco, Bottarelli, Brini, Caruso, Codrignani Giancarla, Colonna, Conte Antonio, Facchini, Fracchia, Lodi Faustini Fustini Adriana, Moschini, Pochetti, Rubbi Antonio, Spinelli e Trombadori; Zaccagnini, Piccoli Flaminio, Bianco Gerardo, Aiardi, Aliverti, Armella, Bassetti, Belussi Ernesta, Bernardi Guido, Bonalumi, Borruso, Cattanei, Cavaliere, Ciccardini, Cuminetti, Danesi, De Poi, Ferrari Silvestro, Fioret, Fusaro, Galloni, Gargano, Kessler, Leccisi, Lo Bello, Manfredi Manfredo, Martinelli, Napoli, Orsini Bruno, Pennacchini, Pezzati, Pisicchio, Pisoni, Portatadino, Prandini, Pucci, Quarenghi Vittoria, Salvi, Sedati, Segni, Tantalo, Urso Salvatore, Zarro e Zolla; Craxi, Balzamo, Signorile, Lombardi, Achilli e Manca; Tremaglia, Almirante, Pazzaglia, Romualdi e Greggi, già approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* P O Z Z O . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi del Senato, da moltissimi anni i 5 milioni di italiani emigrati all'estero attendono di vedersi riconosciuti i più elementari diritti civili: quello del voto, attraverso il quale partecipare all'edificazione del corpo parlamentare nazionale, aspettativa che è avviata definitivamente a soluzione, anche sotto la spinta della proposta

di legge e dell'iniziativa parlamentare del nostro Gruppo alla Camera; proposta successivamente unificata in un progetto unitario che comprende la posizione quasi di tutte le parti politiche. Seconda grande aspettativa è di vedersi finalmente riconosciuto il titolo a partecipare democraticamente alla gestione e alla tutela delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

A proposito di questa legittima, sofferta aspirazione dei nostri 5 milioni di connazionali all'estero, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale presentò alla Camera una sua proposta di legge, datata 20 novembre 1979, a firma degli onorevoli Tremaglia, Almirante, Romualdi ed altri. Il nostro Gruppo sosteneva in quella proposta di legge che, in base all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica del 5 gennaio 1967, n. 18, gli uffici consolari hanno la facoltà di promuovere la costituzione « ove ne ravvisino l'opportunità, nell'interesse della collettività italiana, di comitati formati da cittadini italiani all'estero con scopi assistenziali, educativi e culturali in favore dei connazionali residenti nell'ambito della circoscrizione ». Rilevavamo che questa norma in sede di applicazione aveva risentito della maggiore o minore iniziativa dei capi degli uffici consolari, di specifiche situazioni ambientali, per cui si era andata determinando una situazione di fatto che andava dalla quasi carenza alla concentrazione di iniziative con disparità di intendimenti, di obiettivi anche tra circoscrizioni consolari confinanti nell'ambito dello stesso Stato. Di qui la necessità di superare questa situazione attraverso una normativa unica per tutte le rappresentanze consolari, dando ai nostri connazionali all'estero una uniformità di provvidenze. Fu quindi elaborata e presentata alla Camera tre anni fa una nostra proposta di legge, prevedendo l'istituzione presso ogni consolato di un unico comitato consolare per l'emigrazione variamente composto nel numero dei suoi membri in relazione alla maggiore o minore concentrazione di connazionali nella circoscrizione. L'impostazione della nostra proposta è che le funzioni del comitato consultivo di collaborazione e di iniziativa de-

vono essere sempre attuate con il doveroso e diplomatico controllo del capo dell'ufficio consolare, in modo da attuare un più stretto collegamento tra la comunità italiana e gli organi ufficiali cui compete la tutela dell'emigrante.

Sempre nella nostra proposta di legge veniva definito il carattere elettivo del comitato, il carattere consultivo del voto riconosciuto ad un certo numero di membri scelti tra i più ragguardevoli connazionali, che hanno assunto la cittadinanza del paese ospitante in modo da disporre di un veicolo più diretto per i contatti con la popolazione, enti, organizzazioni dello Stato ospitante.

Senza ora entrare in ulteriori particolari della nostra proposta di legge voglio semplicemente ricordare e sottolineare che durante il lungo dibattito svoltosi alla Commissione affari esteri della Camera ad un certo punto il relatore, onorevole Foschi, presentò un testo unificato predisposto da un comitato ristretto sulla base delle quattro proposte di legge all'ordine del giorno, constatando che su di esso si era registrato il più ampio consenso delle forze politiche e delle stesse forze sociali degli emigrati consultate in via breve. Sicchè le quattro proposte, Berlinguer e altri, Zaccagnini e altri, Craxi e altri, Tremaglia e altri, venivano approvate in un testo unificato, in sede legislativa, dalla Commissione. In quell'occasione la nostra parte politica consentì all'unificazione dei quattro progetti pur esprimendo riserve relativamente al testo e anche relativamente al merito di taluni particolari di carattere tecnico-giuridico.

Trasmesso al Senato nel suo testo unificato, il disegno di legge per l'istituzione dei comitati consolari è stato a lungo dibattuto in Commissione esteri e, come viene opportunamente e giustamente affermato nella relazione del senatore Marchetti, senza l'opposizione di alcun gruppo politico e in tempi relativamente brevi, sia pure dopo una lunga preparazione in sede di comitato ristretto. Voglio esprimere al senatore Marchetti, oltre che l'apprezzamento per il suo lavoro, il mio rammarico per il fatto che concomitanti impegni parlamentari e politici non mi abbiano a suo tempo con-

sentito una presenza sistematica ai lavori del comitato ristretto di cui ero stato pure chiamato a far parte. Ma ritengo di dover comunque esprimere un apprezzamento generale per l'impegno di lavoro, per l'attenzione che è stata rivolta alla definizione dei compiti, della composizione e del metodo di elezione degli istituendi comitati. Quanto ai compiti, i comitati consolari, che vengono costituiti in base al disegno di legge, garantiscono la tutela dei diritti e degli interessi dell'emigrazione, svolgono opera di assistenza all'emigrazione mediante utilizzazione, con iniziative e istituzioni operanti nella circoscrizione consolare, dei fondi erogati dal Ministero affari esteri e contribuiscono al rafforzamento dell'identità culturale delle nostre comunità nazionali all'estero. Ben inteso un altro compito fondamentale dei comitati è quello di fungere da seggio elettorale per l'elezione dei componenti il Consiglio generale degli italiani all'estero così come previsto nelle proposte parlamentari e governative che il Parlamento dovrà esaminare tra breve.

Resta da osservare che una proposta governativa di utilizzo del voto per corrispondenza, condivisa in linea di principio dal relatore, non è stata discussa in attesa dell'esito dell'esame, alla Camera dei deputati, della questione del voto per corrispondenza degli italiani all'estero, questione che oggi, dopo l'approvazione in prima lettura alla Camera, va rapidamente approvata anche dal Senato.

Il relatore, nel concludere la sua relazione scritta, sostiene che la Commissione esteri riafferma la sua volontà di conferire dignità e forza alla partecipazione democratica dei lavoratori italiani all'estero per la soluzione dei problemi di vita e di lavoro nel paese ospitante. Le modifiche proposte per la composizione e l'elezione dei comitati consolari tendono quindi a rendere applicabile la legge e a far vivere i comitati nel maggiore rispetto dei diritti e degli interessi degli emigrati e dell'Italia.

Condividiamo pienamente questa impostazione di ordine generale e accettiamo lo spirito della legge, così come viene posta in discussione e sottoposta all'approvazione di questo ramo del Parlamento. Non rite-

niamo tuttavia, anche perchè privilegiamo l'urgenza dell'approvazione della legge rispetto a un'ulteriore analisi in questa sede delle riserve che pure ci sono sui particolari tecnici, giuridici e politici di talune modifiche apportate in sede di Commissione, di dovervi insistere proprio per dimostrare la nostra volontà di collaborare ad affrettare i tempi di approvazione di un provvedimento così lungamente atteso dalle collettività italiane all'estero. Queste collettività, attraverso i loro rappresentanti, si sentiranno, con questa loro articolata, nuova presenza, a più stretto e costante contatto con i rappresentanti ufficiali dell'Italia nella tutela dei loro interessi.

Sta ora alla sensibilità del Governo e in particolare del Ministro degli affari esteri e dei capi degli uffici consolari, l'attuazione di una più precisa, puntuale, continua correlazione con le necessità e i bisogni dei connazionali e nel contempo vivificare e mantenere i loro legami con la madrepatria. Per questi motivi, che ho riassunto in rapida sintesi, sosteniamo con il nostro voto il disegno di legge n. 855 per la costituzione dei comitati consolari.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Della Briotta. Ne ha facoltà.

D E L L A B R I O T T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione odierna avviene in un momento particolare della nostra vicenda politica e sociale entro la quale i problemi dell'emigrazione sembrano assumere una notevole importanza. Si discute della nuova legge elettorale per le elezioni del Parlamento europeo del 1984. Continua ad essere di grande attualità l'annoso problema del voto amministrativo *in loco*. È imminente la discussione della nuova legge sulla cittadinanza, fondamentale per affrontare una serie di questioni e per trovare soluzioni rigorose a forme di partecipazione politica diretta dei nostri connazionali all'estero. C'è un rinnovato interesse del movimento sindacale internazionale ad andare oltre forme di mera tutela

degli aspetti economici della vita dei lavoratori emigrati. Cresce nei paesi di immigrazione il numero dei nostri connazionali con incarichi nel movimento sindacale, dai consigli di fabbrica agli stessi organi direttivi. Qualche eletto, italiano di nascita, è entrato a far parte dei parlamenti dei paesi anglosassoni. Per chi conosce la impermeabilità del mondo anglosassone alle altre etnie è un risultato da segnalare in tutto il suo significato.

Certo ci sono aspetti propagandistici e utilitaristici in tutto ciò, ma c'è anche una evoluzione positiva di atteggiamenti e di giudizi delle forze politiche e sociali, non ancora come vorremmo, ma più di quanto si poteva sperare qualche decennio fa. Alla base di questa evoluzione positiva c'è la grande crescita democratica dei paesi di immigrazione e del nostro, sotto le spinte enormi del movimento sindacale e di larghi strati dell'opinione pubblica in cui sono protagoniste anche le nostre collettività. Ci sono naturalmente anche le modifiche intervenute nel fenomeno emigratorio italiano, i cui problemi potrebbero essere oggi gestiti razionalmente anche con l'ausilio delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie dell'informatica. Certo ci sono anche i dati negativi. Sullo scenario internazionale pesa la crisi economica, che ha poi come conseguenze dirette le difficoltà politiche dei paesi industrializzati, ci sono forme nuove di nazionalismo economico (la cosiddetta guerra del vino, le stesse controversie per il tessile e per la siderurgia ne sono un elemento rilevatore), che si assommano talvolta a rigurgiti di nazionalismo politico, anche perverso, quando si intrecciano con rigurgiti di tipo xenofobo. La nota positiva è comunque di gran lunga prevalente, secondo una tendenza precisa.

Talvolta in Italia si parla dell'emigrazione in termini piagnoni o deamicisiani, come se i problemi di oggi fossero quelli di altri tempi, quelli in cui emigravano i diseredati, i disperati, o quelli più recenti in cui — è la caratteristica del secondo dopoguerra — l'emigrazione ridiventa la valvola di sfogo di un'economia mal programmata, che deve sopportare le contraddizioni di una man-

cata riforma agraria o dei ritardi dello sviluppo economico industriale. Certo non dobbiamo dimenticare quelle pagine dolorose della nostra storia nazionale, la somma di sacrifici individuali che l'accompagnò, le responsabilità di chi non seppe o non volle o non poté, talvolta, intraprendere azioni politiche valide, i ritardi, le carenze, gli errori, la miopia con cui si portarono avanti le non molte iniziative che il Parlamento deliberava. Di quella vicenda cominciamo oggi a sapere di più, grazie anche all'interesse di storici italiani e stranieri che stanno studiandola con grande impegno e senza nascondere quale fu la realtà. Cito il recente convegno della fondazione Brodolini, svoltosi a Milano, con la partecipazione dei maggiori storici italiani e di studiosi di tutto il mondo. Siamo ancora ben lontani dal conoscere ciò che sarebbe necessario, anche per trarne utile materia di riflessione per l'azione politica e per cancellare definitivamente visioni sbagliate o pregiudizi, ma siamo sulla strada giusta. Emerge un dato di fondo: lo Stato unitario era nato senza un vero programma di riforma delle proprie strutture sociali (ritorno sul tema della riforma agraria, della questione meridionale e della montagna alpina), si discuteva di emigrazione come di un male necessario a cui si doveva accompagnare, come massima concessione, l'assistenza senza considerare gli aspetti complessivi e le interdipendenze, la pressione demografica interna, le caratteristiche dei paesi di eventuale emigrazione, i rapporti di tipo economico e politico tra i paesi di immigrazione e il nostro e soprattutto tra emigrazione e politica estera. Le rare volte che questo è avvenuto il punto di partenza era quello nazionalistico che poi fu alla base dell'azione del fascismo col mito della grande proletaria che si conquistava il suo « posto al sole ». Fu quella una grande mistificazione che ostacolò non poco il processo di inserimento nella vita dei paesi di accoglimento e che provocò poi ritorsioni dolorose, che le nostre collettività subirono con lo scoppio della seconda guerra mondiale.

So bene che in molte nostre collettività, specie nel Sud America, non c'è chiara con-

sapevolezza su questi problemi per ragioni che non è certo il caso di approfondire qui, ma è bene riparlarne nel momento in cui variamo una legge che ha risvolti di estrema delicatezza, sulla quale forse non si è ben riflettuto da parte di molti. Oggi l'emigrazione è cambiata. C'è un assestamento di flussi emigratori su cifre più stabili e su un sostanziale equilibrio tra espatri e rientri che riguardano rispettivamente in larga misura ricongiungimenti familiari e i pensionati. La tendenza alla stabilità riguarda le collettività di oltre oceano non meno di quelle dei paesi europei dentro e fuori dell'area CEE. Ciò consente di affrontare o impostare quanto meno i problemi in modo concreto nei vari aspetti: tutela degli interessi economici, ma anche dei diritti civili politici e culturali. Le nostre collettività chiedono sempre meno assistenza individuale e sempre di più tutela dei diritti civili, politici e culturali. I giovani nati all'estero ci chiedono di aiutarli a ricercare la propria identità, secondo una tendenza che è presente in tutti i paesi del mondo, come ci ha aiutato a capire il popolarissimo ciclo di puntate televisive « Radici » proiettato anche dalla nostra RAI. Per molti decenni i nostri emigrati si vergognavano della loro origine e tentavano, da una parte di sfuggire al giudizio, spesso impietoso, degli autoctoni attraverso l'autoghettizzazione, e dall'altra attraverso una critica tendenza all'assimilazione, soprattutto nei paesi anglofoni di oltre oceano. Oggi un fatto è certo: gli emigranti ci chiedono per i loro figli scuole di italiano dove si possa studiare l'italiano come seconda lingua, ma non vogliono l'isolamento, disdegnano i cosiddetti corsi del sabato, vogliono la lingua italiana nel *curriculum* scolastico, ci chiedono di poter contare politicamente. È difficile quantificare la richiesta di partecipazione dei nostri emigrati, al di là di alcune considerazioni di principio che è giusto in questa sede ribadire.

Tenendo presente che oggi i cittadini italiani all'estero sarebbero più di cinque milioni — c'è una formulazione molto ambigua « italiani di passaporto » che nasconde la non conoscenza dei dati reali — non si

può non riconoscere loro un diritto di rappresentanza democratica, in particolare nella definizione della politica emigratoria in sede nazionale e locale. Ci sono, naturalmente, vari sintomi della richiesta di partecipazione, che si possono percepire incontrando le nostre collettività all'estero.

In alcuni paesi, come è noto, l'obiettivo della creazione dei comitati consolari elettivi è stato oggetto di alcune grosse campagne democratiche che hanno coinvolto decine di migliaia di emigrati. Mi riferisco in particolare alle elezioni di tali organismi in Belgio, in Svizzera, in Germania, cioè in Europa. Naturalmente, se ci limitassimo a citare i dati precisi in cifre assolute circa il numero di persone coinvolte sarebbe facile rilevarne l'esiguità. Occorre, però, tener presente le difficoltà che incontrano degli organismi locali elettivi, che sono numerose, specie quando ancora non c'erano disposizioni di legge a cui richiamarsi, mezzi finanziari sufficienti da utilizzare, cioè quando tali campagne rappresentavano agli occhi di molti dei movimenti velleitari.

Un altro elemento nel valutare realisticamente la richiesta di partecipazione deve essere il confronto con la partecipazione politica media delle popolazioni autoctone alle campagne elettorali dei vari paesi. In Italia abbiamo, almeno fino ad ora, uno dei tassi più alti di partecipazione alle elezioni, una abitudine, questa, che invece non esiste in altri paesi. Basta pensare, come esempio, all'estremo 50 per cento di partecipazione negli stati Uniti, oppure alle percentuali anche più ridotte in un paese di grande emigrazione come la Svizzera.

È evidente che le comunità italiane nei vari paesi sono sottoposte alla influenza delle abitudini e delle tradizioni dei vari paesi. Non dobbiamo cioè far discendere dal dato numerico la conclusione che ci sarebbe disinteresse delle nostre collettività verso questo problema, che va invece assumendo, secondo il nostro punto di vista, un'importanza centrale nella problematica dell'emigrazione. Prendiamo ad esempio le recenti manifestazioni, che alcuni avranno visto con ironia, seguite alla vittoria della squadra italiana di calcio nei campionati

mondiali. A me è capitato di trovarmi all'estero, a Melbourne, in Australia, in quei giorni e di essere svegliato, devo dire piacevolmente, alle sei del mattino da un boato che assomigliava a quello di un fiume in piena, con la strada che era occupata da migliaia di giovani che gridavano, in modo magari anche un po' scomposto rispetto alle abitudini un po' asettiche del paese di accogliimento, per inneggiare alla vittoria della nostra squadra, che era diventata anche la « loro squadra » perchè quei giovani erano in genere dei cittadini australiani. Certo non si tratta di trarne delle indicazioni schematiche; eppure i giornali italiani e l'opinione pubblica hanno mostrato una discreta sorpresa nel constatare il numero impressionante di italiani che si sono messi in movimento a seguito di quell'avvenimento. Non propongo certo di fare del sociologismo, ma credo che sarebbe anche sbagliato chiudere gli occhi di fronte a questo fenomeno, che va invece valutato per ciò che rappresentava e non solo come un momento folcloristico.

Abbiamo avuto recentemente un altro fenomeno, analogo ma profondamente diverso, della stessa richiesta degli emigrati di non essere dimenticati. Si tratta del meraviglioso e spontaneo movimento di solidarietà che si è sviluppato in tutti i paesi dove si trovava una comunità italiana, magari anche esigua, a favore delle popolazioni colpite dal terremoto nel novembre 1980. A parte le rilevanti cifre raccolte in ogni parte del mondo, quello che è importante qui sottolineare è la capacità di mobilitazione che si è espressa da un lato con l'arrivo in Italia di carovane di volontari (si tratta di diverse migliaia di persone provenienti soprattutto dalle zone più vicine della Germania, della Svizzera, della Francia), dall'altro con la raccolta di fondi, un dollaro per volta, poi alla fine, magari, erano milioni di dollari, che hanno coinvolto centinaia di migliaia di persone, per non parlare della calorosa accoglienza riservata all'estero a coloro che temporaneamente, anche qui parecchie migliaia, hanno scelto di emigrare perchè privati completamente di una casa e di mezzi di sostentamento. Credo che questo fenomeno

debba essere ricordato e valorizzato molto di più di quanto sia stato fatto finora.

Dobbiamo inoltre tenere presente che esiste già una capillare rete di strutture associative italiane, per lo più attraverso circoli regionali o anche più locali, e di strutture di partecipazione intorno ai nostri consolati attraverso le varie forme di comitati di assistenza (COASCIT), comitati di assistenza consolare (COASIT), comitati di coordinamento consolare (COCOCO), sorti con diversi criteri praticamente in ogni parte del mondo su varie basi. Si tratta naturalmente di organismi con grado di partecipazione, di competenza e di efficienza molto diversi. Però essi già oggi coinvolgono approssimativamente qualche decina di migliaia di persone.

Per analizzare la richiesta di partecipazione degli emigrati occorre inoltre tenere presente che in realtà non esiste un'emigrazione. L'emigrazione è stata e continua ad essere una realtà molto composita, determinata da varie stratificazioni storiche, da origini sociali e regionali molto diverse. Dobbiamo tenere presente che il processo di unificazione della lingua italiana, ad esempio, che si è verificato nella madrepatria a seguito di grandi avvenimenti (la prima guerra mondiale, la Resistenza, l'immigrazione interna dal Sud al Nord, verso le grandi città, dalle campagne verso la città) in emigrazione non si è verificato, neppure, è stato mediato dalle successive ondate di emigrati. Si tratta, dunque, di analizzare paese per paese la struttura sociale, le caratteristiche che il processo di integrazione della comunità italiana ha assunto a seconda delle caratteristiche sociali, delle tradizioni, della mentalità del paese di immigrazione. Per fare un esempio a noi vicino, che non viene mai rilevato, dobbiamo sottolineare l'importanza che per il processo di integrazione in quel paese hanno avuto ed hanno tuttora i membri di Commissione interna e i fiduciari sindacali in Germania: si tratta di oltre 20.000 italiani a loro modo estremamente rappresentativi dell'emigrazione italiana, proprio perchè espressione di un filtro democratico attraverso votazioni vere e proprie. Mancano gli esempi, per

quello che riguarda gli altri paesi di accoglimento, di strutture della stessa portata, anche se fenomeni analoghi si possono trovare analizzando le caratteristiche del movimento sindacale dei vari paesi, ad esempio Svizzera, Belgio, lo stesso Canada, l'Australia.

Infine non bisogna dimenticare la rete ormai consistente dei rappresentanti di origine italiana nei Parlamenti locali, provinciali o federali dei vari paesi soprattutto transoceanici, come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, per non parlare poi dell'alto tasso di parlamentari o dirigenti politici di origine italiana che possiamo trovare in America latina anche se lì, come negli Stati Uniti, il processo di assimilazione più che di integrazione è molto avanzato e giustamente irreversibile. Non sono certamente prove documentarie quelle che ho appena citato; ad ogni modo credo che siano sufficiente testimonianza dell'interesse alla cosa pubblica da parte degli emigrati italiani, un'esigenza a cui le istituzioni italiane devono dare una risposta adeguata dal loro versante.

Dobbiamo riconoscere che questa risposta viene in ritardo, non solo rispetto alle sollecitazioni che erano venute dall'emigrazione (la prima proposta di istituzione del consiglio degli emigrati su base elettiva è stata fatta già nel lontano 1949, la stessa, con l'aggiunta dei comitati consolari, nella conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975), ma anche rispetto alla stessa discussione che sta avvenendo su questo problema nei due rami del Parlamento. Ad ogni modo credo che occorra tenere presente non solo queste esigenze, ma anche e soprattutto la necessità di inquadrare questo problema nell'ambito più generale della definizione di una politica migratoria che stenta ad essere definita dall'insieme delle istituzioni italiane, dallo Stato e ora anche dalle regioni.

Non voglio qui dilungarmi sulle caratteristiche della politica migratoria da parte dello Stato dopo l'unità. Ad ogni modo direi che sono esistite tre fasi. Una è quella della considerazione dell'emigrazione come valvola di sfogo necessaria per la nostra economia e soprattutto per riversare all'estero

le conseguenze del processo di ristrutturazione delle campagne. Poi c'è stata la politica di italianità del regime fascista, che ha utilizzato l'emigrazione nell'insieme delle proprie politiche d'espansione. Nel secondo dopoguerra c'è stata la terza fase, tumultuosa nei primi due decenni, poi in proporzioni più ridotte fino al 1973, quando il fenomeno si è pressochè interrotto. Essa è stata caratterizzata da una grande incertezza e di nuovo da grande assenza. Invece di intervenire organicamente lo Stato si è limitato a delegare ad organismi privati, in larga parte confessionali e umanitari, la definizione di interventi soprattutto in campo scolastico. Voglio sottolineare qui la modernità dei dirigenti del socialismo riformista milanese che si opposero alla trasformazione della società Umanitaria, una organizzazione benemerita che si occupava della emigrazione, in concorrenza con una organizzazione cattolica, come quella creata dal vescovo di Cremona, pure benemerita, in ente morale a fini assistenziali. Eravamo, giova ricordarlo, all'inizio di questo secolo.

Questo atteggiamento, che forse in un primo tempo poteva apparire l'unica possibilità concreta, ha finito per alimentare la creazione di una miriade di organismi che con le sovvenzioni dello Stato svolgevano compiti abbastanza modesti e mostravano una competenza e una preparazione professionale non sempre adeguate.

Si tratta invece di tener conto che l'emigrazione è entrata in una nuova fase, quella della relativa stabilizzazione — ne parlavo prima — e che quindi la definizione di una politica emigratoria diviene essenziale soprattutto a proposito del problema dell'integrazione. Vale la pena di riparlare un momento nell'atto in cui la nostra Assemblea vota una legge che darà via ai comitati consultivi consolari, anche per capire quale deve essere il loro ruolo. Per noi socialisti il problema è chiarissimo.

Che cos'è che oggi noi non vogliamo? Direi che siamo da un lato contrari al perseguimento di una strumentale politica nazionalistica come quella perseguita a suo tempo, che faceva dell'italianità il suo cardine; dall'altro però non possiamo accettare che

l'assimilazione pura e semplice, con la cancellazione di qualunque identità nazionale, linguistica e culturale, sia il modello a cui ispirarsi.

Credo, dunque, che il cardine della politica emigratoria per gli anni '80 debba essere il binomio integrazione-identità nazionale. Naturalmente poi occorre fare delle distinzioni nell'applicazione di questo che è un principio generale, a seconda delle realtà in cui ci troviamo ad operare nei vari paesi. In molti paesi extraeuropei occorrerà dare, ad esempio, la prevalenza al puro e semplice mantenimento dell'identità culturale, senza in alcun modo contrastare la tendenza alla naturalizzazione. Nei paesi europei va inoltre tracciata una distinzione tra i paesi di lingua francese, dove l'emigrazione è più antica (in particolare la Francia) e dove il processo di naturalizzazione è già iniziato, o quasi completato, rispetto ai paesi di lingua tedesca, dove c'è ancora una relativa rotazione e dove le difficoltà linguistiche (e di mentalità) rendono più difficile questo processo. Nell'insieme però si tratta di dare all'emigrazione, nel suo insieme, una possibilità di esprimersi. Spesso il canale istituzionale che si offre può costituire un veicolo per accelerare o frenare determinate tendenze.

Vorrei aggiungere che l'emigrazione non è più vista oggi come una fonte di problemi. Questa fase è oggi largamente superata e il sorgere o il permanere di qualche problema (ad esempio quello delle pensioni) deve essere risolto rapidamente, anche se ormai tendenzialmente è incanalato. Significativo è lo studio sulle possibilità di impiego degli emigranti nella ricostruzione delle zone terremotate fatto dal professor Rossi Doria, che sedette a lungo in quest'Assemblea, studio che prende in considerazione le capacità imprenditoriali sviluppate da una certa emigrazione. Purtroppo molte sono le difficoltà per attuare questa nuova visione, ma è certo che l'emigrazione stabilizzata indirizza verso il nostro paese parte dei suoi interessi culturali ed anche economici, con la possibilità di notevoli benefici per la nostra economia, per il nostro turismo, per la diffusione della cultura e della lingua italiana.

Questo canale di espressione dell'emigrazione non può che essere il Consiglio generale dell'emigrazione italiana, istituito su base elettiva, come presupposto per l'attuazione del diritto di voto *in loco* per i cittadini italiani residenti all'estero. La realizzazione di questo duplice obiettivo non è semplice; essa presuppone due passi intermedi: l'istituzione dei comitati consolari su basi elettive — e di questo discutiamo oggi — e l'istituzione dell'anagrafe dell'emigrazione, che procede insieme.

Vorrei sottolineare ad alcuni che hanno denunciato gli alti costi di questa operazione che l'anagrafe rappresenta una prima risposta dello Stato italiano verso l'emigrazione in termini organici. Mi auguro che il rappresentante del Governo voglia spendere qualche parola su questo problema, che è pregiudiziale e fondamentale. Si può infatti disquisire sui problemi dell'emigrazione molto a lungo, si può tentare di interpretare i desideri, ma certamente non si può fare tutto questo senza gli emigrati stessi. D'altra parte le enormi mancanze e i ritardi dello Stato non possono essere colmati velleitariamente. La scarsa partecipazione degli emigrati dal voto *in loco* per il Parlamento europeo del 1979 è una spia sufficiente di questi ritardi, non li ricorderò; per cui l'istituzione di un'anagrafe può essere uno stimolo ulteriore per l'attuazione della ristrutturazione della rete consolare adeguandola a nuovi compiti ed esigenze.

Come si colloca la creazione dei comitati consolari all'interno di questa problematica? C'è il delicato rapporto tra questione nazionale da difendere da possibili tendenze nazionalistiche contro le quali dobbiamo batterci. Dobbiamo rivendicare il diritto alla partecipazione politica per i nostri connazionali ma non proporci necessariamente, specie per l'area extra europea, una riproduzione meccanica della nostra vita politica italiana.

Per noi socialisti esiste un rapporto di crescente collaborazione con i partiti fratelli membri dell'internazionale socialista, socialisti, socialdemocratici, laburisti, che ci indica cosa dobbiamo fare. Registriamo positivamente che da parte di questi partiti

c'è larga disponibilità a fare posto a cittadini di origine italiana nelle loro file e a chiamarli a posti di responsabilità nelle assemblee elettive. L'alternativa, a parte questa scelta politica, è — lo sappiamo bene — o il lento o il rapido, a seconda dei paesi, assorbimento con la cancellazione di ogni identità culturale o politica oppure il ghetto italiano.

La legge risolve in modo pragmatico, ma serio, il delicato problema della partecipazione ai comitati dei membri stranieri di origine italiana. Ne abbiamo discusso a lungo. **So che la soluzione adottata non incontra grandi favori da parte dei colleghi comunisti i quali temono ipoteche esterne.**

Nel nostro giudizio ha prevalso la preoccupazione per i rischi di spaccature tra coloro che hanno perduto lo *status* di cittadini italiani e coloro invece che lo conservano ancora. Ma c'è di più: c'è un interesse anche economico italiano di coinvolgere per la gestione dei problemi delle nostre collettività, senza distinzioni, italiani giuridicamente tali e italiani che non sono più tali dal punto di vista giuridico, ma che nel cuore lo sono e ci auguriamo che lo siano per molte future generazioni.

Non è solo in nome di preoccupazioni negative che sosteniamo la soluzione adottata; ravvisiamo in essa un passo in avanti nella strada della integrazione che non sia separazione da un lato o assimilazione pura e semplice. È la soluzione che propugniamo, che propugnano tutte le forze politiche e culturali e il movimento sindacale per la scuola: corsi di italiano aperti anche ai figli di chi cittadino non è più dal punto di vista **giuridico. È in questa direzione che vogliamo tutelare le nostre collettività.**

Un secondo problema che voglio rilevare è quello della organizzazione del voto: requisiti per l'elettorato attivo, avvio dell'anagrafe attraverso l'autoregistrazione che è estranea al nostro ordinamento, ma è diffusa nei paesi in cui i nostri emigrati vivono.

Non voglio riprendere una polemica sviluppatasi su questo problema in vari paesi con accuse rivolte soprattutto a chi vi parla di voler impedire la partecipazione al voto.

Nel testo pervenutoci dalla Camera si prevedeva l'apertura dei seggi senza neppure disporre dei registri elettorali. Possiamo immaginare cosa sarebbe accaduto in centri dove risiedono centinaia di migliaia di potenziali elettori. Quando si dice che quel testo era un imbroglio, si dice sempre poco! Registro che su questo articolo fondamentale non ci sono proposte di emendamento. Lo registro con soddisfazione.

Un terzo aspetto su cui c'è stata discussione riguarda i compiti del comitato che nella formulazione del testo della Camera dei deputati erano indicati in modo assai confuso. Si è mantenuto intatto e reso più rigoroso il potere del comitato nei confronti del console per quanto attiene il versante Italia; ma si è tenuto conto del diritto internazionale per quanto attiene il versante dei paesi d'accoglimento.

Sulle scelte adottate ci sono state molte polemiche ed è probabile che ce ne siano ancora. Le stesse proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate dai tre grandi partiti, dal Partito socialista, dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista, le stesse indicazioni date dalle associazioni degli emigranti nella fase propositiva coincidono largamente con il testo approvato dalla Commissione, non con il testo che era stato licenziato dalla Camera e che taluno voleva fosse approvato senza modifiche. Ho sempre pensato, e l'ho detto ovunque mi è capitato di parlarne, che forse si voleva una legge inapplicabile per poi non farne nulla. Io non credo che siano più i tempi in cui le nostre comunità si accontentano di gestire le proteste. Aggiungerò che il testo all'esame venne formulato, lo dico perchè resti agli atti, da parte del collega senatore La Valle, che non mi pare appartenga alla maggioranza.

C'è in questo testo qualche ambiguità; dico qualche inevitabile ambiguità. Sarà la esperienza a suggerirci se dobbiamo introdurre modifiche. Per quanto mi riguarda dico che bisogna avere fiducia nella democrazia e nella capacità politica della classe dirigente della emigrazione. Lo dico anche per preoccupazioni sul fronte avverso, avanzate dalle strutture del Ministero degli esteri. Bi-

sogna avere fiducia nella classe dirigente dell'emigrazione che dovrà essa pure confrontarsi con i problemi; che sarà più responsabilizzata di quanto non lo sia oggi, prigioniera come è delle frustrazioni in cui si dibatte o anche di strumentalizzazioni politiche.

Forse di questa legge si è parlato molto, con troppa enfasi, senza esaminare la varietà delle situazioni a cui si rapportava inevitabilmente: i paesi di grande emigrazione d'oltreoceano, all'interno dell'Europa e i paesi della CEE e i paesi fuori della CEE, i paesi del Terzo mondo dove abbiamo oggi consistenti e crescenti collettività, che sfuggono ai normali parametri tradizionali della nostra emigrazione.

Le ambiguità nella legge ci sono, perchè ci sono queste situazioni non facilmente riconducibili ad *unicum*: pensiamo alla Svizzera, al Belgio e alla Germania da un lato e all'Australia dall'altro. Forse non si è tenuto sempre conto nella discussione che non si tratta, di una legge a sè stante, ma di un momento di una costruzione più ambiziosa rispetto alla quale va vista e rispetto alla quale deve armonizzarsi.

Sarebbe riduttivo pensare che con i comitati consolari abbiamo risolto il problema della partecipazione: non siamo alla fine; siamo al principio. Ed è un buon principio.

Per queste ragioni, il Gruppo socialista esprimerà un voto favorevole al disegno di legge, alla cui formulazione ha dato il suo contributo, riconfermando l'impegno a completare in modo armonico la costruzione di un discorso partecipativo per le nostre collettività, cresciute in questi anni e che hanno diritto non solo a uno « sfogo » ma al pieno soddisfacimento delle loro richieste. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Armelino Milani. Ne ha facoltà.

M I L A N I A R M E L I N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, possiamo dire davvero

che finalmente questa legge supera oggi lo scoglio di questo ramo del Parlamento, ma non possiamo certo dire che la nostra emigrazione avrà rapidamente a disposizione questo strumento, atto a garantire l'elezione di questi organismi democratici presso le nostre rappresentanze consolari.

Questo disegno di legge è stato infatti profondamente modificato dalla maggioranza di Governo, dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista, in Commissione e così profondamente modificato viene portato oggi in Aula: modificato forse è un termine non del tutto appropriato; in alcuni punti si è addirittura stravolto il testo originario approvato dalla Camera dei deputati e in altri si è inteso svuotarne alcuni contenuti di sostanza, soprattutto quelli dell'articolo 2 che fissavano e fissano i compiti del comitato consolare. Gli stessi emendamenti qui presentati ancora dal Governo sono un ulteriore peggioramento rispetto a quanto è già stato approvato dalla maggioranza in sottocomitato e in Commissione.

Il disegno di legge che noi ci accingiamo a votare riteniamo, come comunisti, sia il frutto di due pressioni: la prima, una pressione dei due maggiori partiti della coalizione di Governo (degli altri è impossibile parlare perchè non c'erano, erano del tutto assenti e al lavoro del sottocomitato e al lavoro della Commissione), la Democrazia cristiana e il Partito socialista, tesa a cancellare il grande significato politico del voto della Camera dei deputati sul testo approvato in quella sede all'unanimità; la seconda, la pressione dell'apparato diplomatico del Ministero degli affari esteri, che non ha mai digerito una legge quale quella dell'istituzione degli organismi democratici eletti dalle nostre collettività che, seppure con compiti consultivi, potessero condizionare e soprattutto controllare l'attività o denunciare l'immobilismo delle nostre autorità consolari, come spesso abbiamo dovuto registrare. Sul primo aspetto si è detto, in Commissione e anche nel sottocomitato, che bisognava modificare il testo della Camera dei deputati perchè era per molti aspetti inapplicabile andando perfino a scomodare con affermazioni fuori luogo la

Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963. Come Partito comunista abbiamo dato atto che in alcuni punti un riaggiustamento avrebbe permesso una più chiara applicazione della legge. Le ragioni addotte non erano assolutamente queste. La legge infatti è stata emendata, in quasi tutti i suoi articoli, in molti casi in senso restrittivo e peggiorativo rispetto ai compiti, modi e tempi dei comitati consolari. Pensate che è stata perfino tolta — e c'è un emendamento della Commissione — la parola « comitati consolari ». In un primo momento si voleva addirittura togliere la definizione « consolari » a questi comitati e la ragione era abbastanza evidente: a qualcuno il termine « consolare » — e non sicuramente ai Governi dei luoghi in cui sono collocate le nostre collettività — dava fastidio. La ragione è che occorreva cancellare attraverso profonde modifiche un testo frutto di un pericoloso clima politico diverso. Infatti, alla Camera il testo approvato dalla Commissione e anche dall'Aula era frutto di una stagione politica di solidarietà democratica, in cui si ricercava la collaborazione tra le forze politiche democratiche e il nostro partito costringendo, in quella sede, la stessa destra a tenerne conto al momento del voto.

Questo clima diverso aveva permesso la formulazione di una legge che con alcuni limiti formali poteva, a nostro avviso, essere riproposta nella sede del Senato e, corretta in questi punti, approvata più rapidamente di quanto stiamo facendo noi oggi. Si poteva assicurare così, in tempi brevi, uno strumento di cui tutti, a parole, siamo sostenitori. Invece si voleva cancellare quella collaborazione distruggendo lo stesso testo della Camera, anche se a difesa di esso, non soltanto durante la discussione e il voto espresso alla Camera dei deputati ma anche nei mesi successivi, anche in questi stessi ultimi mesi, uomini come Andreotti, Foschi, Pisoni, che si sono occupati di questa materia e se ne stanno occupando ancora e che hanno posti di responsabilità in associazioni che lavorano per l'emigrazione, hanno sostenuto e sostengono la positività del testo approvato dalla Camera dei deputati nella sua sostanza.

In secondo luogo si sono accettate le pressioni degli apparati diplomatici da sempre contrari a questa legge, disposti a subirla, ma possibilmente nel testo più edulcorato possibile. Pressioni fatte nel duplice tentativo di lasciare immutate le prerogative, spesso dimostrate arcane e discriminatorie, di molti nostri rappresentanti consolari, e anche di ritardarne sempre più la definitiva approvazione, se non addirittura di affossarla del tutto. Si è discussa ieri con alcuni rappresentanti della maggioranza la modifica del periodo per indire le prime elezioni dei comitati consolari e si è raggiunto un accordo per prolungare questo periodo da sei mesi, così come era nel testo presentato oggi, a nove mesi: quattro mesi, per quanto riguarda l'approvazione del regolamento da parte del Governo e cinque mesi per quanto riguarda il lavoro di preparazione delle elezioni.

All'articolo 27, invece, troviamo un emendamento che porta il termine a sei mesi, dopo l'approvazione del regolamento stesso. E questo significa certamente spostare *sine die* l'ipotesi di elezioni dei comitati consolari.

L'ipotesi non è improbabile perchè, se si dovesse andare ad un nuovo scioglimento — questo è l'altro pericolo che corriamo — anticipato del Parlamento, come da più parti in queste settimane si è detto e scritto, questa legge verrebbe davvero ancora affossata e torneremmo al punto zero. Da parte di esponenti della maggioranza si ebbe il coraggio di sostenere che questi ritardi dipendevano dal nostro Partito, dai suoi rappresentanti. Si fece una campagna presso alcune nostre collettività all'estero per sostenere questa ridicola accusa. C'è la maggioranza in Commissione, in sottocomitato e in quest'Aula; se vi era davvero la volontà di approvare rapidamente la legge e di darle rapida attuazione, questa maggioranza doveva dimostrare la volontà politica di farla camminare. Ma è ridicola questa accusa proprio perchè furono i comunisti a sostenere che il testo della Camera, se davvero riaggiustato tecnicamente e non stravolto in modo politico come si è fatto, ci avrebbe

permesso probabilmente di approvare la legge oggi in modo definitivo.

Per noi comunisti che siamo stati i portavoce delle posizioni delle varie associazioni che si occupano dei problemi dell'emigrazione in tutta questa battaglia, questa legge rivestiva e riveste grande importanza. Naturalmente non è solo con l'elezione dei comitati consolari nelle nostre collettività che si risolvono i problemi del Ministero degli affari esteri e delle nostre rappresentanze. I ritardi ormai cronici di una riforma della struttura del Ministero degli affari esteri e di una sua riorganizzazione, il rafforzamento della nostra rete diplomatica e consolare, il suo adeguamento per quanto concerne il personale, i fondi a disposizione per le varie attività, gli stessi emolumenti e le diarie per i nostri diplomatici sono presenti a tutti noi e ogni anno se ne parla per lamentare la gravità della situazione, ma come nelle post-confessioni si ritorna a peccare.

I colleghi ricordano che ogni anno il nostro bilancio si dimostra sempre più insufficiente ad affrontare non queste questioni, ma la stessa ordinaria amministrazione del Ministero degli affari esteri e ogni anno, dopo queste lamentele, davvero continuiamo nel peccato per i mesi successivi. L'istituzione di un'anagrafe della nostra emigrazione, come ha detto il collega Della Briotta, parte, ma sono quelle partenze, cari colleghi, che possono anche non vedere un arrivo perchè di questa anagrafe ha parlato il senatore Della Briotta quando era Sottosegretario all'emigrazione. Da allora è passato più di un anno e mezzo e l'unico esperimento per quanto riguarda la costituzione di questa anagrafe è in atto in Belgio.

Pensate di andare al voto dei nostri connazionali all'estero e avete approvato nell'altro ramo del Parlamento, in Commissione, la legge per il voto per corrispondenza senza sapere neanche quanti sono questi nostri connazionali che risiedono all'estero. L'anagrafe non esiste e l'approssimazione delle nostre rappresentanze diplomatiche e dello stesso Ministero è quanto mai vistosa. Non sappiamo se in Argentina vi sono 300.000, 900.000, un milione e 200.000 o un milione

e 500.00 italiani con passaporto italiano. Ma, nonostante tutte queste questioni che vanno affrontate e non solo richiamate, pensavamo e pensiamo che questa legge per la costituzione di rappresentanze democratiche elette presso i nostri consolati costituisca una novità in un importante momento, teso a caratterizzare in modo positivo il nostro Stato presso altri paesi. Noi siamo, purtroppo, un paese di emigrazione di cui ha fatto un po' la storia il collega Della Briotta. Io non la voglio richiamare anche se oggi questo fenomeno si è assai ridotto ed è diventato di qualità diversa. Proprio per questo motivo ogni iniziativa tesa, come l'attuale, a dare spazio, voce e potere alle nostre collettività è un segno estremamente positivo; purtroppo questa voce, questo spazio e soprattutto questo potere, noi lo stiamo dando, con il voto espresso dalla maggioranza, in forma assai ridotta ed edulcorata.

Inutile richiamare qui sempre cose che tutti conosciamo; esempi, che sono davanti a tutti noi, di comportamenti a dir poco scorretti di certi nostri diplomatici; comportamenti purtroppo ancora presenti anche se in misura molto minore rispetto al passato. Sono critiche queste che ascoltiamo tutti, o tutti abbiamo ascoltato, nelle permanenze brevi o meno brevi che abbiamo fatto in paesi dove sono presenti grandi gruppi di nostre collettività e dove queste critiche nei confronti di molti di questi nostri rappresentanti sono critiche spesso dure e feroci. Ecco perchè criticiamo severamente la maggioranza, i vari Governi che, dopo le promesse altisonanti fatte nella conferenza nazionale dell'emigrazione italiana tenutasi nel lontano 1975 (non vogliamo andare al 1949 come qui diceva Della Briotta) si sono mossi con una lentezza che non possiamo che giudicare colpevole. O addirittura essi si sono mossi verso una parte delle questioni riguardanti il funzionamento del Ministero degli affari esteri, le nostre rappresentanze, gli stessi nostri istituti di cultura all'estero, stanziando cifre insufficienti nel bilancio dello Stato per questo Ministero e, ogni volta, sistematicamente, nella discussione del bilancio stesso, decur-

tando le cifre messe in modo furbesco e fittizio a bilancio per gli aiuti alla nostra emigrazione. Anche questo è un dato incontrovertibile.

I pochi miliardi messi a bilancio vengono sistematicamente tolti dal Governo per spostarli su altre spese che colpiscono, anno dopo anno, la voce di aiuto e sostegno alla nostra emigrazione. Ogni altro ritardo sarebbe inammissibile.

La situazione della nostra emigrazione è diventata in questi anni sempre più difficile e così pure le condizioni di lavoro, occupazione, salario. La situazione, dovuta a questa crisi economica che attanaglia tutto il mondo, colpisce soprattutto i paesi più industrializzati dove è presente una larga parte della nostra emigrazione in Europa; ma colpisce anche paesi in via di sviluppo, che stanno attraversando anche essi crisi profonde, come l'Argentina, e pesa sulle condizioni di vita delle nostre collettività.

I fenomeni stessi che sono venuti avanti in questi ultimi anni, di discriminazione, di xenofobia nei confronti delle nostre collettività, la tutela quanto mai carente che si è sviluppata da parte del Governo e delle sue rappresentanze nei confronti dei nostri connazionali, tutti questi problemi spingono a fare rapidamente un passo in avanti in questa direzione. Noi siamo stati quelli che hanno insistito con il relatore perchè ci fosse un passo, durante la stessa discussione in sottocomitato e prima della discussione sul voto in Commissione, presso i nostri colleghi della Camera per trovare momenti e punti di incontro sulle modifiche che si andavano attuando e votando in questo ramo del Parlamento. Ciò era indispensabile per ottenere che nel giro di poche settimane la legge venisse approvata anche da questo ramo del Parlamento, impegnando quindi il Governo ad approntare rapidamente il regolamento al fine di dare attuazione concreta alla legge stessa.

Le nostre autorità hanno bisogno di sentirsi più vicine a questo problema dei nostri connazionali. Dicevo prima che molto spesso ne sono staccati; ho fatto alcune esperienze anch'io personalmente che dimostrano questo. Molto si è corretto in questi anni

da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche, ma molto ancora deve e può essere fatto. La formazione di questi organismi può essere un momento importante per favorire questo avvicinamento, per assicurare questi aiuti in direzione di un lavoro comune che lasci integre le prerogative che sono proprie delle nostre autorità consolari, ma che permettano a questi organismi che **dovremo eleggere di lavorare insieme con queste nostre autorità, per renderle più sensibili ai problemi che sono molto seri e molto gravi per le nostre stesse collettività.**

Certo vi sono alcuni punti che non ci trovano consenzienti in questa legge; per questo abbiamo presentato degli emendamenti a nostro avviso migliorativi che ricalcano grosso modo il testo approvato alla Camera. Abbiamo anche visto negli emendamenti stampati che sono stati distribuiti che il Governo ritorna ancora all'attacco con emendamenti che sono stati già discussi e accantonati nello stesso sottocomitato nell'intento ancora di rendere peggiori e di svuotare i contenuti di quel minimo potere che hanno questi organismi. Lo spirito che ci anima è identico a quello che i nostri compagni deputati hanno espresso allora, uno spirito unitario e costruttivo che è stato mortificato proprio dal lavoro della maggioranza in questo ramo del Parlamento e in Commissione. Uno spirito unitario che aveva e ha l'unico scopo di assicurare alla nostra emigrazione l'immagine di uno sforzo comune di tutte le grandi forze politiche del nostro paese per alleviare le loro difficoltà, risolvere i loro problemi e attraverso questi organismi fornire a loro una rappresentanza democratica in grado di aiutarli a vivere meglio anche se lontano dalla nostra patria. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

M A R C H E T T I , *relatore.* Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, la legge in discussione soddisfa una delle aspirazioni pluridecennali dell'emigrazione italiana e ricono-

sce la validità delle prime forme di rappresentanza e di attività democratiche già presenti e operanti nelle collettività italiane all'estero. Tutte le forze politiche italiane avevano solennemente promesso nella conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 (me lo ricordava Rumor, che ne fu presidente, proprio poco fa) questo strumento. Le proposte di legge Zaccagnini, Piccoli, Bianco, Fioret, di Craxi, di Berlinguer, di Almirante e la successiva discussione sia alla Camera che al Senato, fino all'attuale discussione con la partecipazione dei senatori Pozzo, Della Briotta e Milani, hanno confermato la volontà di mantenere la promessa e il permanente interesse dei Gruppi per questo provvedimento. Intanto ringrazio i senatori intervenuti per quello che qui hanno detto e fatto prima di giungere in Aula e li ringrazio anche per il riconoscimento dato al nostro impegno. Anche nelle contestazioni come quelle sollevate ancora una volta dal **senatore Milani c'è stato il riconoscimento che la legge così come era giunta al Senato era inapplicabile ed inoperante.** Si può discutere su alcune modifiche ma non sulla sostanza della necessità della revisione di quella legge.

I comitati consolari ordinati da questo provvedimento avranno quindi funzioni indicate e ordinate in modo da non creare confusione e caos nell'attività degli uffici consolari, avranno un ordinamento giuridico preciso e completo, saranno e potranno essere eletti democraticamente dagli italiani residenti all'estero. Quindi la legge ha questi tre aspetti fondamentali: compiti, composizione e consultazione elettorale. Fondamentale è il problema dei compiti. Il compito che noi assicuriamo ai comitati è quello di cooperare con il console sui problemi, già citati, degli emigrati (diritti civili, politici, economici e culturali) che vanno dalle condizioni di vita e di lavoro all'assistenza negli stati di bisogno e alle esigenze culturali e scolastiche. Fra i compiti ce n'è anche un secondo: conoscere, controllare e proporre finanziamenti ad associazioni ed enti operanti al servizio delle collettività italiane. Un altro compito è quello di conservare, attraverso l'attività dei comitati, un'identi-

tà civile ed umana, cioè le radici culturali e umane che anche nella integrazione non sono rinunciabili.

Anche le relazioni con l'Italia, citate dal **senatore Della Briotta**, il reciproco aiuto di dignità e di fraternità che si esprime anche nei momenti di esaltazione e di crisi per avvenimenti italiani è mantenuta dalla attività dei comitati, che potranno coordinare anche quegli interventi già citati in caso di crisi italiana. Un altro compito riservato ai comitati è quello di presentare e valorizzare le espressioni culturali della società italiana anche nelle collettività straniere.

Infine c'è un compito suppletivo non palese, ma prevedibile perchè è compreso in tutte le proposte di legge in discussione e presentate al Parlamento, che è quello di eleggere, con elezioni indirette, il Consiglio generale degli italiani all'estero: un parlamentino che collaborerà con il Ministero degli esteri per i problemi dell'emigrazione. Il relatore **senatore Granelli** era ed è in attesa dell'approvazione di questa legge per poter proseguire la discussione su questo fondamentale compito di elezione indiretta che i comitati consolari avranno per il Consiglio generale degli italiani all'estero.

La presenza e l'azione dei comitati consolari tende quindi a superare un consolato burocratico per conquistare un consolato democratico, però — è qui la differenza delle opinioni del Senato con quelle della Camera — senza cadere in un consolato pseudo-rivoluzionario. La formulazione della Camera, pur riconoscendo alla Camera un lavoro lungo e difficile e meritevole per fissare questi compiti, ci ha lasciato insoddisfatti. Le iniziative dirette a mezzadria col console minacciavano di non far funzionare nessuno, nè console nè comitati, di dividere la nostra rappresentanza, di dividere noi stessi all'estero e infine di ridicolizzarci nei confronti degli altri. Il testo modificato tende ad eliminare equivoci, confusioni, contestazioni, inattività. Il lavoro del comitato ristretto, anche con la consultazione delle rappresentanze dell'emigrazione, si è svolto in decine di riunioni, anche lunghissime, e ha impegnato — e li ringrazio — il **senatore**

Orlando, il **senatore Milani**, il **senatore La Valle**, la **senatrice Boniver** e, nella sua duplice veste prima di sottosegretario di Stato per l'emigrazione e poi di partecipante al comitato stesso in sostituzione della **senatrice Boniver**, il **senatore Della Briotta** e infine il sottosegretario **Fioret**. Ebbene, il comitato ristretto si è deciso ad apportare questa modifica sostanziale all'articolo 2 che è stata da noi difesa quando nel comitato ristretto è subentrato l'onorevole **Fioret** e che è stata difesa anche dalla 3ª Commissione affari esteri in sede di Commissione, in contrasto con il sottosegretario **Fioret** che ha riproposto qui in Aula un ulteriore emendamento. Con questa modifica all'articolo 2, secondo noi, si è stabilita la garanzia che non si farà un consolato libico, un consolato che il « Time » — è un termine che ormai è entrato nella letteratura politica mondiale — ha definito il *People's bureau*, che renderebbe veramente ridicola la rappresentanza politica e diplomatica italiana all'estero.

Mi è gradita l'occasione per ringraziare anche il presidente **Taviani** e tutta la segreteria della Commissione esteri, con la dottoressa **Alù** in testa, per il modo in cui si sono superate le difficoltà di incontrare gli ambienti esterni onde raggiungere una cognizione e una convinzione che ci dessero la **garanzia della bontà del nostro lavoro**.

L'altro aspetto di questa legge riguarda la composizione. Ci pare che con le modifiche apportate siamo riusciti ad ottenere un ordinamento del comitato e dell'esecutivo con una rappresentanza agile e funzionale e con una presenza anche delle minoranze. Nel testo della Camera era prevista una presenza pletorica, una presenza addirittura inconcepibile dei cittadini di origine italiana; si prevedeva cioè la partecipazione di qualsiasi cittadino di origine italiana, quindi di 30 milioni di italiani all'estero, votando tutte le liste anche della nuova emigrazione e non solo inserendo propri eletti, ma addirittura determinando gli eletti di tutte le liste. Mi sembra si trattasse di un tipo di rappresentanza che addirittura sconvolgeva i principi che volevamo stabilire nei confronti della partecipazione anche della mi-

noranza della collettività di origine italiana all'estero. Del resto assistiamo al fatto che il Gruppo comunista ha votato alla Camera per la partecipazione di 30 milioni di persone di origine italiana all'estero, mentre qui non vuole neppure che partecipino, neanche con liste separate, coloro che volontariamente si iscriveranno per partecipare. Quindi è un capovolgimento non delle nostre concezioni, ma di quelle del Gruppo comunista: capovolgimento, del resto, abbastanza necessario visto l'errore commesso dalla Camera.

La partecipazione diretta. A questo proposito il testo della Camera, che non si doveva modificare, prevedeva la partecipazione di chiunque si fosse presentato il giorno delle votazioni per votare. Parlo di 30 milioni, poichè questo numero era complessivo di 5 milioni di emigranti. Chiunque poteva presentarsi a votare. Si cominciava con l'impossibilità a stabilire quanti seggi, quante schede dovevano essere stampate, come si dovevano svolgere le votazioni, come garantire il diritto dell'elettorato, a coloro che si presentavano la domenica o il sabato previsti per le elezioni. Era addirittura una elezione da città dei ragazzi: o il risultato era buono o dopo una risata si rifaceva tutto. Quindi poteva essere considerata una soluzione infantile, ma non un compito del legislatore della Repubblica democratica italiana.

Ci sono 129 consolati con una consistenza della collettività italiana così suddivisa: 58 da 3.000-10.000; 44 da 10.000-50.000; 11 da 50-100.000; 16 con oltre 100.000. Ebbene, la legge prevedeva 6.975.000 lire per consolato. Lo prevede ancora oggi. Mitigato questo possibile spauracchio di una presenza di 100.000, un milione, 10 milioni di elettori, mitigate le spese previste da questo assurdo ordinamento delle elezioni previsto dalla Camera, saranno pochi i 7 milioni di lire previsti per consolato, ma cominciano ad avere una certa consistenza.

La collettività italiana che deve aver diritto di partecipare è di 5 milioni 168.509 italiani all'estero.

Diventa verosimile che anche l'iniziativa dell'anagrafe possa servire alla prima consultazione, ma possa servire anche nel futu-

ro se i progetti di legge per l'anagrafe, contrariamente a quanto affermato da Milani, già in discussione (e il Governo ha detto che ha già scontato 12 miliardi per questo censimento di italiani all'estero) entreranno in funzione. Ma noi, come non abbiamo dimenticato (la nuova o la vecchia generazione) gli emigranti di origine italiana e gli emigranti attuali, prevediamo che con questa iscrizione preventiva e volontaria e la distinzione per evitare disordini e sprechi e predominanze irrazionali o economiche, l'ordinamento da noi previsto garantisca una funzionalità e una razionalità che veramente erano necessarie.

La stessa opzione tra l'elezione diretta e la cooptazione ricade nella linea, prevista per i cittadini di origine italiana, della sperimentazione che è un po' la linea, citata dal senatore Della Briotta, di alcuni aspetti ambigui: non sono ambigui, sono cose possibili da sperimentare; non è un'ambiguità, ma una sperimentazione. Prevediamo che la cooptazione o l'elezione diretta debba essere sottoposta all'assenso del paese ospitante: è una verifica che si dovrà fare e poi sperimentare.

La legge da viva e vitale diventava inoperante nel testo della Camera; diventerà invece operante e vitale se avremo, assieme all'impegno delle forze politiche nazionali, assieme all'impegno del Ministero degli esteri che credo non sia mancato finora (anche se il Ministero degli esteri ospita qualche nemico di questa legge, senza alcun dubbio), la cooperazione dei consolati, del personale dei consolati, la cooperazione degli emigranti e delle loro forme associative, sindacali, culturali. In tal modo la legge creerà uno strumento di partecipazione politica degli emigranti per la risoluzione dei loro problemi. Diciamo che questa sperimentazione potrà ampliare compiti e funzioni dei comitati consolari nel futuro alla condizione che la collettività italiana all'estero abbia la possibilità e la volontà di dare prova di unità, di serietà e di conquista di esperienze che saranno le uniche che daranno valore alla legge o l'annienteranno. Questa nuova politica dell'emigrazione che la Repubblica democratica italiana manda avanti passa an-

che per questa legge e passa per il Consiglio nazionale dell'emigrazione, ma passa soprattutto per la buona volontà e la capacità di lavoro dei nostri emigranti all'estero. *(Applausi dal centro e dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **F I O R E T**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 855 sull'istituzione dei comitati consolari, come hanno testè ricordato nei loro interventi i senatori Pozzo, Della Briotta e Milani Armelino, è un provvedimento che ha suscitato fervide aspettative in larghe fasce della nostra collettività all'estero, quale strumento di partecipazione democratica dei nostri concittadini residenti al di fuori dei confini della patria.

Il fatto che il testo approvato dalla Camera dei deputati nella primavera del 1980 sia giunto solo ora all'esame dell'Aula del Senato non è il risultato della volontà, di chicchessia e tanto meno del Governo, di ritardare o affievolire una corretta partecipazione delle nostre comunità all'estero alla gestione delle iniziative di promozione sociale, culturale e assistenziale, ma è piuttosto il frutto di un lungo, meticoloso e talora sofferto lavoro svolto dalla Commissione esteri del Senato e dal Governo per giungere alla redazione, come ha ricordato il senatore Marchetti, di un testo applicabile, atteso che gli effetti sono destinati a proiettarsi e ad esplicarsi fuori dalla sfera di sovranità nazionale. I comitati consolari non possono infatti operare al di fuori delle leggi e delle consuetudini dei paesi che ospitano i nostri concittadini o alterare, per decisione unilaterale, funzioni istituzionalmente proprie delle autorità consolari, stabilite in maniera tassativa dall'articolo 5 della Convenzione di Vienna del 24 aprile 1963, sottoscritta anche dal Governo italiano.

È per questa responsabile opera di ricerca del meglio e del possibile che, a nome del Governo, sento il dovere di rivolgere l'apprezzamento più sincero al senatore Del-

la Briotta, mio predecessore al Ministero degli affari esteri, al relatore senatore Marchetti, al Presidente e agli onorevoli senatori della Commissione affari esteri per il non semplice e talvolta ingrato compito che hanno svolto di conciliazione tra l'intimo desiderio di accordare ai nostri connazionali la più ampia forma di coinvolgimento democratico prevista dai nostri ordinamenti interni e l'esigenza, altrettanto sentita, di non suscitare motivi di conflittualità tra le nostre comunità e i paesi ospitanti. Il Governo da parte sua, nell'adempimento dei propri obblighi istituzionali, ha pertanto il dovere di indicare ancora una volta con chiarezza le condizioni di attuabilità della legge istitutiva all'estero di organismi rappresentativi, tenuto presente che l'emigrazione italiana è oggi al centro di un processo di crescita, di progressiva presa di coscienza e di trasformazione, analoga per molti versi a quello della società residente entro i confini. Essa, come è noto, tende ad una sempre maggiore integrazione nella società di accogliimento, ma nello stesso tempo esige il mantenimento della propria identità culturale, individuando, tra i numerosi vincoli che la legano alla madre patria, quelli più suscettibili di preservare le sue peculiarità nel contesto della particolare situazione dei singoli paesi.

Occorre quindi prestare la massima attenzione affinché tale ansia ad un'integrazione, nel rispetto della propria originaria identità, non venga contraddetta o compromessa da provvedimenti che, pur dettati da eccellenti e lodevoli intenzioni, rischiano di isolare le nostre collettività all'estero da quel contesto locale che esse già contribuiscono ad arricchire con il proprio lavoro e che ancor più possono arricchire con la propria partecipazione politica e culturale. Il Governo, in base ai dati in suo possesso, vuole porre il Parlamento in condizioni di giudicare tutte le potenzialità insite nel testo di legge, e in specie quelle suscettibili di creare un contenzioso e al limite una conflittualità con i paesi di accogliimento, conflittualità che comprometterebbe gli stessi interessi che si vogliono tutelare in maniera incisiva. Il Ministero degli affari este-

ri ha sviluppato un'ampia informativa e ha intrapreso contatti con le autorità dei paesi ospitanti ove la presenza dei nostri emigranti è più significativa e nei quali la costituzione dei comitati consolari rappresenterà la prima verifica dell'auspicata rispondenza della legge agli obiettivi perseguiti.

La grande maggioranza dei paesi stranieri interessati non ha mancato di rilevare come l'attribuzione ai comitati di funzioni di tutela della collettività italiana residente appaia in contrasto con quanto stabilito dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari che attribuisce ai consoli ed esclusivamente ad essi il potere di svolgere attività di tutela e di difesa dei connazionali, riconoscendo loro il diritto di porsi come unici interlocutori validi e autorevoli nei confronti delle autorità dei paesi di accreditamento.

Da qui la necessità da parte del Governo di mantenere viva la riserva — tengo a precisare che già in Commissione il Governo ha espresso questa specifica riserva, quindi non è una riproposizione *ex novo* di un emendamento — sull'articolo 2 formulata in sede di esame del provvedimento presso la Commissione esteri del Senato, riserva che si concretizza negli emendamenti presentati che, lo ribadisco, si limitano a far salve le prerogative istituzionali proprie delle autorità consolari, pur mantenendo sostanzialmente inalterate le finalità di partecipazione democratica, che è la filosofia ispiratrice della legge istitutiva dei comitati consolari. La partecipazione della nostra collettività alle scelte che la riguardano — è questo il senso di alcuni emendamenti presentati dalla stessa Commissione e da alcuni onorevoli senatori — è opportuno che avvenga in modo da evitare ogni ambiguità nella definizione dei compiti, come ha efficacemente ricordato il relatore, senatore Marchetti, nella sua pregevole replica e ciò perchè nei rapporti tra i nuovi organi rappresentativi della collettività posti in essere dai connazionali mediante elezione e altri organismi rappresentativi nominati dall'amministrazione è auspicabile venga instaurata una collaborazione feconda e non un antagonismo conflittuale. Solo così

infatti i nuovi comitati potranno pienamente assolvere alle funzioni che il Parlamento intende loro affidare.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si rende conto che questo provvedimento può non soddisfare compiutamente le generose aspirazioni presenti in ciascuno di noi e soprattutto in chi da anni si batte per dare ai nostri connazionali all'estero quell'alto grado di partecipazione democratica che esiste entro i confini della patria. Ma l'esperienza ha dimostrato che gli slanci legislativi non bastano a mutare la realtà e che molto spesso la confusione e l'indeterminatezza delle funzioni hanno finito per affievolire le responsabilità creando condizioni di non governo a danno dei cittadini. Ora, se i vuoti e le sfasature possono trovare un qualche correttivo quando alle spalle esiste l'apparato statale, ciò diventa estremamente difficile quando si opera all'estero e per di più con strutture al limite del collasso per il dilatarsi di compiti attribuiti ai consolati senza avere provveduto ad opportuni adeguamenti degli strumenti operativi. Le risorse a disposizione del Ministero degli esteri — va ricordato e lo ha ricordato opportunamente lo stesso senatore Milani — sono costituite dallo 0,31 per cento del bilancio statale. Il provvedimento sui comitati consolari che il Senato sta per varare rappresenta allo stato dei fatti un deciso passo avanti rispetto all'allora coraggioso e innovativo decreto del Presidente della Repubblica n. 18 e si può ben dire che lo Stato italiano, nei confronti delle problematiche e delle aspirazioni dell'emigrazione, si colloca in una posizione d'avanguardia.

Le potenzialità di questa legge sono, dunque notevoli. E se al Governo è consentito esprimere alle forze politiche e all'emigrazione un voto, questo è nel senso che le pur legittime finalità di parte non sminuiscono il significato autentico di un irreversibile strumento di partecipazione democratica che il Parlamento italiano affida alle nostre collettività all'estero.

Tutto è perfettibile, tutto è modificabile. Ciò che interessa, soprattutto nei confronti dei nostri emigrati, verso i quali alla gene-

rosità di promesse verbali non sempre ha corrisposto, per motivi talvolta obiettivi, una altrettanto puntuale azione, è procedere con quella gradualità e con quel realismo che sono imposti dall'estrema varietà politica e ambientale esistente nei paesi di accoglimento. Il provvedimento che sta per essere licenziato dal Senato, presupposto per la istituzione del consiglio nazionale degli emigrati all'estero — e il Governo si impegna, senatore Della Briotta, a svolgere ogni iniziativa per una sua sollecita approvazione — è auspicabile che si uniformi a queste imprescindibili esigenze e rappresenti altresì un elemento ulteriore di innovazione democratica, senza tuttavia produrre quelle delusioni e quelle frustrazioni che sono la causa non ultima della caduta di tensione di tante cause nobili e spesso giuste. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B E R T O N E, segretario:

Art. 1.

(Istituzione
dei Comitati dell'emigrazione italiana)

Presso ciascun Ufficio consolare di prima categoria nella cui circoscrizione territoriale risiedano almeno tremila cittadini italiani, è costituito il Comitato dell'emigrazione italiana.

(*E approvato*).

Art. 2.

(Compiti
dei Comitati dell'emigrazione italiana)

Fatte salve le funzioni e le responsabilità del Capo dell'ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il Comitato

dell'emigrazione italiana assolve, in collaborazione con le autorità consolari, funzioni di promozione e tutela nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero.

Il Capo dell'ufficio consolare deve facilitare l'attività del Comitato e agevolarne i rapporti con gli enti e le istituzioni locali interessate.

Il Comitato, per l'attuazione dei principi della Costituzione italiana, coopera con l'autorità consolare nella difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, e contribuisce alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando all'autorità consolare, affinché vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi bilaterali e multilaterali in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante.

Il Comitato, nel quadro degli ordinamenti locali, e ai fini della tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, vigila, in collaborazione con le autorità consolari, sul rispetto dei contratti di lavoro, sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, sulle condizioni abitative, sull'inserimento nelle strutture scolastiche nonché sulla effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del Paese ospitante a favore degli immigrati, sul piano scolastico, culturale, ricreativo, sportivo e, in genere, del tempo libero.

Il Comitato inoltre opera per favorire un migliore inserimento dei connazionali e delle loro famiglie nella società di accoglimento, mantenere i legami con la realtà politica e culturale italiana e conservare la lingua italiana.

Le funzioni e le attività previste dalla presente legge non danno diritto a compensi.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E, segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Fatte salve le funzioni e le responsabilità del Capo dell'ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il Comitato consolare promuove iniziative in ordine alla tutela nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero ».

2.1 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI

Al primo comma sostituire le parole: « funzioni di promozione e tutela nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale », *con le altre:* « funzioni attinenti alla promozione sociale e culturale ».

2.4 IL GOVERNO

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Il Capo dell'ufficio consolare facilita l'attività del Comitato e ne agevola i rapporti con gli enti e le istituzioni locali interessate ».

2.5 IL GOVERNO

Al terzo comma sostituire le parole: « per l'attuazione dei principi della Costituzione italiana » *con le altre:* « ispirandosi ai principi della Costituzione italiana ».

2.2 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI

Al quarto comma, sostituire le parole: « Il Comitato, nel quadro degli ordinamenti locali », *con le altre:* « In questo contesto il Comitato, nell'ambito degli ordinamenti locali ».

2.3 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI

Al quarto comma sostituire le parole: « vigila, in collaborazione con le autorità consolari », *con le altre:* « collabora, inoltre, con l'opera di vigilanza delle autorità consolari ».

2.6 IL GOVERNO

MILANI ARMELINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Abbiamo presentato l'emendamento 2.1 per sottolineare la necessità di modificare un aggettivo che viene proposto nel testo della Commissione ripristinando il testo iniziale. La modifica in questione riguarda il termine « promuove » invece di « assolve ». A noi pare che una modifica di questo genere dia la possibilità a questo organismo di muoversi attorno a queste iniziative specifiche in modo diverso. Gli altri emendamenti all'articolo 2 si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti testè illustrati.

MARCHETTI, *relatore*. L'emendamento 2.1 sarebbe l'interpretazione autentica di quanto abbiamo scritto, modificando il testo della Camera, se introducesse le parole: « promuove iniziative », riferendosi al Capo dell'ufficio consolare e non lasciando imprecisato come queste iniziative vengono promosse. Vogliamo che abbia diritto di iniziativa il comitato in ordine alla tutela, ma sempre in collaborazione con il console. Qui invece c'è un'indicazione iniziale: « Fatte salve le funzioni e le responsabilità del Capo dell'ufficio consolare... il Comitato promuove iniziative ». Sembra quindi che le funzioni di tutela restino, in base alla famosa e più volte citata Convenzione di Vienna, anche al console, ma che questa legge attribuisca al comitato altrettante funzioni di tutela diretta. Il che è in contrasto non solo con questa Convenzione, ma, quel che più conta, con la necessità

di essere univoci nella presentazione della politica italiana di tutela all'estero e questa unicità deve essere rappresentata dal console. Quindi sono contrario a questo emendamento, salvo che appunto si dica eventualmente « promuove iniziative » riferendosi al console. All'emendamento 2.2 non sono contrario, è una formulazione forse anche più corretta. Anche all'emendamento 2.3 non sono contrario perchè la parte di questo comma si riferisce proprio a quanto è detto nel comma precedente e quindi è un miglioramento.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere ed anche ad illustrare i suoi emendamenti.

* **F I O R E T**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sull'emendamento 2.1 concordo con le osservazioni del relatore e quindi sono contrario. L'emendamento 2.4 l'ho già illustrato nel corso della replica. Il 2.5 è solo formale, riteniamo infatti più corretto il termine « facilita ». Sul 2.2 sono d'accordo con il relatore. Anche sul 2.3 sono d'accordo con il relatore. Per l'emendamento 2.6 valgono le argomentazioni espresse nel mio intervento di replica sulle funzioni proprie dei consoli riconosciute dalla Convenzione di Vienna.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti del Governo.

M A R C H E T T I, *relatore*. L'emendamento 2.4 è abbastanza importante perchè è un emendamento che abbiamo già respinto in sede di comitato ristretto e non l'abbiamo accettato neanche in sede di Commissione; cioè la Commissione esteri non ha accettato l'emendamento del Governo. E qui ritorno alla discussione precedente: cioè nel nostro testo non cadiamo nella contestazione presentata dal Sottosegretario rispetto alla Convenzione di Vienna. Il testo della Camera prevedeva che il « Comitato consolare assume iniziative e svolge azione di tutela » dei diritti degli emigranti direttamente e precisava poi che il console diventava una

specie di addetto alle relazioni sociali del comitato, per cui il console doveva presentare il comitato ad enti, istituzioni, organizzazioni straniere per poi ritirarsi in buon ordine e lasciare discutere la tutela degli interessi italiani da questo comitato.

Noi invece abbiamo lasciato il compito di vigilare e anche di tutelare, nelle materie della vita sociale, culturale, di assistenza, della ricreazione, dello sport e del tempo libero, gli interessi italiani al comitato, però in collaborazione con il console, sempre riferendosi al console e sempre dipendendo dal console per queste attività. Non solo, ma abbiamo cancellato esplicitamente qualsiasi riferimento all'ufficio di addetto alle relazioni sociali del comitato che era riservato al console. Il console non presenterà più nessuno, il console non accompagnerà nessuno a svolgere questa azione di tutela. Quindi siamo nell'ambito di una legge che dà questi compiti di collaborazione, partecipazione, consiglio, proposta ai comitati consolari e che inspiegabilmente il Ministero degli esteri vuole togliere. Ebbene, io dico: perchè disturbare Zaccagnini, Piccoli, Bianco, Craxi, Berlinguer, Almirante e tutti gli altri per presentare una legge che crea dei comitati consolari che poi diventano un ente comunale di assistenza o un circolo di cultura? È contrario a tutti i principi della nostra politica emigratoria questa pretesa del Ministero degli esteri di cancellare queste parole. Siamo stati in contrasto allora e siamo in contrasto oggi. E mi spiace che il Ministero degli esteri dato il lungo lavoro svolto non abbia accettato la nostra modifica che era veramente sostanziale e politicamente correttamente impostata. Sono quindi contrario, come è stata contraria la Commissione esteri all'emendamento. Per quanto riguarda il successivo emendamento 2.6, ritengo che anche qui ci sia una pretesa assurda. A me sembra che il Ministero degli affari esteri dopo aver dormito sonni beati e lunghi durante la discussione alla Camera e quindi dopo aver lasciato passare quel testo voglia qui insegnare ai senatori ad arrampicarsi sui vetri. Io rifiuto questa irragionevole caratteristica e contesto la

Farnesina che pretende queste cose dal Senato. Abbiamo una formazione ed un'esperienza che permettano di dire che il nostro testo è politicamente e giuridicamente esatto e corretto. La Farnesina, gli ambasciatori e i consoli saranno da noi valutati anche per come attueranno questa legge.

Sono infine favorevole all'emendamento 2. 5.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Milani Armelino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 5, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 2, presentato dal senatore Milani Armelino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 3, presentato dal senatore Milani Armelino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 6, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Art. 3.

(Funzioni consultive)

Il Comitato esprime, entro 30 giorni dalla loro trasmissione, parere motivato e obbligatorio sulle proposte che l'autorità consolare formula entro il 30 novembre di ogni anno per la erogazione dei contributi ministeriali destinati al finanziamento di associazioni e enti che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana e per la loro ripartizione.

Il Capo dell'ufficio consolare è tenuto ad inviare, entro 30 giorni dall'emissione del parere o dall'infruttoso decorso del relativo termine, le richieste delle associazioni e degli enti, le proprie proposte e il parere del Comitato, in quanto espresso, al Ministero degli affari esteri, motivando, dopo averne informato il Comitato, le ragioni del suo eventuale dissenso rispetto al parere di questo.

Il Ministro degli affari esteri, entro il mese di febbraio o entro 30 giorni dall'approvazione della legge finanziaria, dovrà far pervenire la sua risposta. La mancanza di risposta nei termini stabiliti equivale ad approvazione del parere del Comitato.

Il Comitato può inoltre formulare pareri, proposte e raccomandazioni su attività consolari, anche nel settore scolastico, ed iniziative straordinarie non previste dalla presente legge, al Capo dell'ufficio consolare, il quale informa il Comitato del seguito che vi è dato.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Entro trenta giorni dall'emissione del suddetto parere o dall'infruttuoso decorso del relativo termine, il Capo dell'ufficio consolare trasmette al Ministero degli affari esteri la documentazione costituita dalle richieste delle associazioni e degli enti, dalle proprie proposte e dal parere del Comitato, in quanto espresso, oltrechè dalle osservazioni che ritenesse di formulare in or-

dine a tale parere, dandone comunicazione al Comitato stesso ».

3.2 ORLANDO, BALDI, FRACASSI, SANTALCO, D'AGOSTINO, BORZI, DEL PONTE, SENESE

All'ultimo comma aggiungere il seguente periodo: « Tali pareri, proposte e raccomandazioni non possono comunque riguardare la gestione dell'ufficio consolare ».

3.1 IL GOVERNO

Presidenza del vice presidente VALORI

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, la ragione dell'emendamento 3.2 risiede nel fatto che la parola « dissenso », usata nel secondo comma, può essere sostituita da « osservazioni », essendo inteso che il comma successivo è quello più importante ai fini dell'economia dell'articolo 3, in quanto è il Ministro degli affari esteri che in caso di mancanza di risposta approva il parere del comitato. Quindi non riteniamo di far figurare la parola dissenso, che a noi pare non bella esteticamente oltre che non propria nel contenuto.

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento 3.1 deriva da una preoccupazione proprio per evitare quella conflittualità cui si faceva cenno. È implicito che il comitato consolare non può entrare nella gestione dell'ufficio consolare, perchè per la gestione i consoli rispondono solo verso l'amministrazione. Ma per chiari-

mento e proprio per evitare conflittualità il Governo ritiene opportuna questa precisazione, che però è già implicita nel testo proposto dalla Commissione esteri del Senato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

MARCHETTI, relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 3.2, ritengo che tale emendamento sia accettabile. Ne avevamo parlato a lungo in sede di comitato ristretto e di Commissione, perchè il testo della Camera era tutta una drammatizzazione su quella che potrebbe essere solamente una semplice osservazione. Il Comitato infatti fa delle osservazioni, delle proposte. Abbiamo cancellato tutto questo dramma ed è rimasta in fondo la parola « dissenso ». Ma anch'io sono del parere che quasi sempre si tratterà di osservazioni, per cui sarà verosimile che il Ministro degli esteri concilierà o sceglierà essendo di fronte a delle osservazioni e non di fronte a contrasti o dissensi. Quindi sono favorevole.

Per quanto riguarda l'altro emendamento del Governo, non riesco a capire perchè si debba negare una cosa che già non c'è. È vero che abbiamo aggiunto le parole « anche nel settore scolastico », ma allora suggerisco, non

come proposta emendante ma come precisazione letterale, che si dica anche: « e su iniziative straordinarie ». La mancanza della parola « su » può darsi che abbia creato il timore che il parere possa anche riguardare la gestione, mentre il comitato esprime pareri solo sull'attività consolare e sulle iniziative straordinarie. Qui la gestione non c'entra nulla. Per cui direi che, invece di accettare il testo del Governo, si potrebbe precisare nell'ultimo comma: « e su iniziative straordinarie ». Così è superato qualsiasi timore da parte del Ministero degli esteri.

F I O R E T, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **F I O R E T**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo deve insistere; vorrei che si facesse riferimento alla gestione, perchè per la gestione il capo dell'ufficio consolare risponde solo nei confronti del Ministero. Se il senatore Marchetti trova la formula perchè questo venga garantito — e non mi pare che con le proposte testè fatte ciò risulti chiaro — il Governo non formalizza. Si vuole però evitare un contenzioso sulla gestione dell'ufficio consolare che è di pertinenza esclusiva dell'amministrazione. Se vogliamo trovare un'altra forma va bene, altrimenti il Governo insiste. Per quanto riguarda l'emendamento 3.2, il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

D E L L A B R I O T T A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **D E L L A B R I O T T A**. Per quanto riguarda l'emendamento 3.2, esprimo parere favorevole. Per quanto riguarda il 3.1, vorrei soltanto fare osservare all'onorevole

Sottosegretario che il testo della Commissione recita: « Il Comitato può inoltre formulare pareri, proposte e raccomandazioni su attività consolari ». Poi si dice che il capo dell'ufficio consolare informa il Comitato del seguito che ad essi viene dato. Non c'è possibilità di un contenzioso. Tutto è ricondotto ad una normale forma di collaborazione, di proposta alla quale non deve essere dato un seguito giuridico preciso, per cui credo che debba essere mantenuto il testo formulato dalla Commissione con le modifiche che il senatore Marchetti ha proposto.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Orlando e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Onorevole rappresentante del Governo, mantiene l'emendamento 3.1?

F I O R E T, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo insiste nel suo emendamento a meno che il relatore non trovi una formula che dissipi le preoccupazioni manifestate.

M A R C H E T T I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I, *relatore*. Non è possibile, poichè dovremmo indicare tutta una serie di cose che il comitato consolare non può fare, come, ad esempio, che non può verificare quanti viaggi fa il console. Noi abbiamo stabilito dei compiti precisi al di là dei quali non si può andare: è inutile stare ad elencare tutto quello che non può fare.

M I L A N I A R M E L I N O. Tutto ciò potrebbe essere specificato nel regolamento di applicazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta in modo da mettere poi in votazione o un'eventuale testo modificato o, se non si trova l'accordo, l'emendamento del Governo, al quale il relatore è contrario.

(La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12,05).

MARCHETTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, relatore. Abbiamo elaborato un nuovo emendamento, che deve intendersi sostitutivo dell'emendamento 3.1, di cui do lettura:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:
« Il Comitato può inoltre formulare pareri, proposte e raccomandazioni sulle iniziative consolari, anche nel settore scolastico, e su quelle straordinarie, non previste dalla presente legge, al Capo dell'ufficio consolare, il quale informa il Comitato del seguito che vi è dato ».

3.3

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Il Governo mantiene il suo emendamento o concorda sulla nuova formulazione proposta dalla Commissione?

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Accetto l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.3 presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Art. 4.

(Bilancio del Comitato)

Il Comitato dell'emigrazione italiana provvede al proprio funzionamento e al raggiungimento dei suoi fini con:

- a) le rendite del suo eventuale patrimonio;
- b) i contributi annuali eventualmente disposti dal Ministero degli affari esteri;
- c) le elargizioni di enti pubblici dei Paesi ospitanti, o di privati;
- d) il ricavato di attività e manifestazioni varie.

Per poter essere ammesso a ricevere il contributo ministeriale, il Comitato dovrà presentare al Ministero degli affari esteri, tramite l'autorità consolare, tre mesi prima dell'inizio dell'anno solare, il bilancio preventivo delle spese da sostenere per il proprio funzionamento nell'anno successivo e delle eventuali entrate previste accompagnato dalla richiesta di contributo. Entro tre mesi dalla data di ricezione il Ministero degli affari esteri farà conoscere le proprie determinazioni.

Il Comitato, entro tre mesi dalla fine della gestione annuale, presenta il rendiconto consuntivo, certificato da tre revisori dei conti, dei quali due designati dal Comitato e uno dal console, scelti al di fuori del Comitato stesso. I libri contabili e la documentazione amministrativa concernente l'impiego dei contributi del Ministero degli affari esteri debbono essere tenuti a disposizione dell'amministrazione.

I membri del Comitato hanno responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi disposti dal Ministero degli affari esteri. Tali contributi non possono comunque essere utilizzati per sostenere spese per il personale.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Al primo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) i contributi annuali disposti dal Ministero degli affari esteri ».

4.1 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI

Al terzo comma, sostituire le parole: « Il Comitato, entro tre mesi dalla fine della gestione annuale », *con le altre:* « Il Comitato, entro venti giorni dalla fine della gestione annuale, ».

4.2 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VECCHIETTI, VALORI

GHERBEZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Per quanto riguarda l'emendamento 4.1, il nostro Gruppo propone questa soluzione perchè quando si parla, come nel testo originario, di contributi annuali eventualmente disposti dal Ministero degli esteri, vi è un'evidente incertezza ed il problema è che o i contributi annuali sono a disposizione oppure non lo sono. Per dare maggiore chiarezza pertanto alle cose e per assicurare realmente i contributi annuali da parte del Ministero degli affari esteri, proponiamo l'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.2, il nostro Gruppo propone che i tempi entro cui bisogna presentare il resoconto siano ridotti da tre mesi a venti giorni al fine di sveltire tutta la prassi che riguarda l'assegnazione degli importi dei contributi a disposizione del comitato e quindi di proce-

dere ad un lavoro più spedito e ad un'attività più sicura da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

MARCHETTI, relatore. Sono favorevole all'emendamento 4.1. Per quanto riguarda l'emendamento 4.2, venti giorni mi sembrano troppo pochi per presentare il rendiconto consuntivo e tutto il resto; il termine è troppo ristretto. Se non si può far diventare di tre mesi penso di poter accedere ad un termine più breve se i presentatori sono d'accordo, ma il termine di venti giorni è assolutamente impossibile. Sono quindi sfavorevole al termine di venti giorni.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **FIORET**, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quel che concerne l'emendamento 4.1, occorre dire che la dizione « eventualmente » ha un preciso significato rispetto a quanto poi si afferma nel secondo comma. Si dice che per poter essere ammesso a ricevere il contributo ministeriale il comitato dovrà presentare il bilancio preventivo; se il comitato non lo presenta non avrà i contributi ministeriali. Questa è la prima ragione del termine « eventualmente ».

In secondo luogo il bilancio del comitato è fatto di rendite di un eventuale patrimonio e di elargizioni degli enti pubblici dei vari paesi. Se l'attività del comitato non richiede un intervento ministeriale non vedo perchè per legge si debba sancire che debba essere disposto. Quindi l'« eventualmente » è comprensivo di queste due ipotesi: che non presenti il bilancio oppure che non abbia bisogno di contributi ministeriali. Noi siamo contrari per questa ragione all'emendamento 4.1. Per quanto riguarda l'emendamento 4.2 il Governo si rimette all'Assemblea: il termine di venti giorni è troppo breve, occorre trovare un termine intermedio, nel qual caso il Governo non sarebbe contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Armelino Milani e da altri senatori, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2 presentato dal senatore Armelino Milani e da altri senatori. Senatore Milani, intende modificare il suo emendamento secondo i suggerimenti del relatore e del Governo?

M I L A N I A R M E L I N O . Proponiamo di estendere il termine a trenta giorni, se il Governo è d'accordo.

F I O R E T , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Propongo un termine di 45 giorni, perchè ci sono dei tempi tecnici irrinunciabili per i revisori dei conti.

M I L A N I A R M E L I N O . Accettiamo allora questo termine di 45 giorni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Armelino Milani e da altri senatori, con la modifica relativa al termine di venti giorni che diventa di quarantacinque giorni. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano .

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Art. 5.

(Sede e segreteria)

Dove sia possibile, il Comitato ha la sua sede nell'ufficio consolare. Ove non sia possibile, il Capo dell'ufficio consolare coopera con il Comitato al reperimento di una sede. Egli partecipa di diritto alle riunioni del Comitato o vi delega un suo rappresentante ed esercita sui suoi atti i controlli di legittimità previsti dalla legge.

La segreteria del Comitato è affidata, di norma, ad un impiegato addetto all'ufficio consolare, il quale partecipa alle sedute con voto consultivo.

In caso di accertata impossibilità, la segreteria è affidata con incarico gratuito ad un membro del Comitato stesso, scelto d'intesa tra il Comitato e il Capo dell'ufficio consolare.

(È approvato).

Art. 6.

(Composizione del Comitato)

Il Comitato dell'emigrazione italiana è composto da nove membri elettivi per le comunità fino a 50 mila, da 12 per quelle fino a 100 mila e da 15 per quelle con più di 100 mila connazionali; ai fini anzidetti la consistenza delle comunità è quella risultante dagli accertamenti del Ministero degli affari esteri alla data del 31 dicembre dell'anno precedente le elezioni.

Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella circoscrizione e candidati in una delle liste presentate purchè iscritti negli elenchi di cui all'articolo 14 e in possesso dei requisiti per partecipare alle consultazioni elettorali per la Camera dei deputati in Italia. La candidatura è ammessa soltanto in una circoscrizione e per una sola lista. Nel caso di candidatura in più circoscrizioni o più liste, il candidato non è eleggibile.

Alle sedute del Comitato possono essere chiamati a partecipare a titolo consultivo funzionari ed esperti esterni della collettività in relazione agli argomenti in esame.

(È approvato).

Art. 7.

(Membri stranieri di origine italiana)

Oltre ai membri eletti di nazionalità italiana di cui al precedente articolo, fanno parte del Comitato, per elezione diretta o per cooptazione, previo assenso delle autorità locali, cittadini stranieri di origine italiana nella misura di un terzo dei componenti il Comitato eletto.

Nel caso di elezione diretta, per le modalità di iscrizione per l'elettorato attivo e passivo, di presentazione delle liste, di designazione per il comitato elettorale e per i seggi, di votazione e di scrutinio, si rispetteranno, in quanto applicabili, le prescrizioni della presente legge.

In caso di cooptazione, ciascun consigliere può esprimere un numero di voti pari ai posti assegnati. Sono eletti coloro che riportino almeno i due terzi dei voti del Comitato.

PRESIDENTE. Sull'articolo 7 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Oltre ai membri eletti di nazionalità italiana di cui al precedente articolo, fanno parte del Comitato, per cooptazione, previo assenso delle autorità locali, cittadini stranieri di origine italiana nella misura di un terzo dei componenti il Comitato eletto ».

7.1 **MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI**

Al primo comma, sostituire la parola: « nazionalità », con l'altra: « cittadinanza ».

7.2 **LA COMMISSIONE**

MILANI ARMELINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Signor Presidente, noi come Gruppo siamo contrari al testo della Commissione, anche perchè riteniamo che non sia costituzionale avere un organismo italiano all'estero che preveda l'inserimento nel suo seno, con voto diretto, di cittadini stranieri anche se di origine italiana. Il secondo motivo è che siamo convinti, come credo che lo siano anche i colleghi della maggioranza, che in alcuni di questi paesi — tant'è vero che ci sono anche emendamenti in proposito — non vi sia la possibilità di andare ad un voto diretto di questi cittadini stranieri di origine italiana per una serie di situazioni esistenti localmente. Siamo del parere, quindi, tenendo conto del fatto che non si fanno discriminazioni nei confronti di italiani residenti in un paese o nell'altro per quanto riguarda la composizione di questo organismo, di fissare una sola norma, quella della cooptazione e non del voto diretto, proprio perchè riteniamo che non si possa andare in queste due direzioni.

MARCHETTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, relatore. Con l'emendamento 7.2 si propone una modifica dovuta ad esigenze di maggiore precisione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

MARCHETTI, relatore. Esprimo parere contrario all'emendamento 7.1.

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sono contrario all'emendamento 7.1 e favorevole al 7.2.

PRESIDENTE. Passiamo al voto.

DELLA BRIOTTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **D E L L A B R I O T T A .** Sono contrario all'emendamento 7.1 per le motivazioni che ho svolto durante il mio intervento. Vorrei aggiungere che è stato giudicato in modo positivo il testo della Camera dove era già prevista la partecipazione al voto dei cittadini italiani naturalizzati in una forma certo meno rigorosa di quella prevista dal testo del Senato. In realtà il rischio di spaccature della nostra collettività all'estero, estromettendola dalla possibilità di partecipare al voto, per gli italiani naturalizzati, sarebbe veramente grave non solo da un punto di vista morale, ma anche tenendo conto dell'aspetto economico, della possibilità di contribuire alla gestione dei problemi nell'ambito circoscrizionale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Armelino Milani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Art. 8.

(Durata in carica e decadenza dei membri)

I componenti del Comitato restano in carica tre anni e sono rieleggibili.

I membri deceduti o decaduti sono sostituiti di diritto con i primi candidati non

eletti della lista cui appartengono. La mancata partecipazione immotivata per tre sedute consecutive comporta la decadenza dalla carica.

Ove manchino candidati non eletti ed il numero dei membri del Comitato si riduca a meno della metà, il Comitato viene sciolto e si procede a nuove elezioni per il rinnovo dell'intero Comitato entro tre mesi dalla data di scioglimento.

(È approvato).

Art. 9.

(Validità delle riunioni e delle deliberazioni)

Il Comitato dell'emigrazione italiana adotta le decisioni a maggioranza semplice dei presenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente. Per la validità delle votazioni è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti in carica.

(È approvato).

Art. 10.

(Poteri e funzioni del Presidente)

Il Comitato elegge a maggioranza assoluta il Presidente tra i suoi membri.

Il Presidente ha la rappresentanza legale del Comitato. Egli convoca il Comitato almeno una volta ogni quattro mesi e tutte le volte che ne faccia richiesta scritta almeno un terzo dei suoi componenti.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Al secondo comma, sostituire la parola « quattro » con l'altra « due ».

10.1 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI

MILANI ARMELINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. L'emendamento 10.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

MARCHETTI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal senatore Armelino Milani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 10. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11. Se ne dia lettura.

BERTONE, *segretario*:

Art. 11.

(Poteri e funzioni dell'Esecutivo)

Il Comitato elegge nel suo seno — con voto limitato a due terzi degli eleggibili — un Esecutivo composto da un numero di membri non superiore ad un quarto dei suoi componenti.

Il Presidente del Comitato fa parte dell'Esecutivo e lo presiede.

L'Esecutivo prepara le sessioni del Comitato ed opera secondo le sue direttive tra una sessione e l'altra.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BERTONE, *segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Il Comitato elegge nel suo seno — con voto limitato a due terzi degli eleggibili — un Esecutivo composto da un numero di membri non superiore ad un terzo dei suoi componenti ».

11.2 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Il Comitato elegge nel suo seno un Esecutivo composto di un numero di membri non superiore ad un quarto dei suoi componenti. Per tale elezione, ciascun componente dispone di un voto limitato a due terzi degli eleggibili ».

11.1 LA COMMISSIONE

MILANI ARMELINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. L'emendamento 11.2 si illustra da sè.

MARCHETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, *relatore*. L'emendamento della Commissione si illustra da sè. Colgo l'occasione per esprimere parere contrario all'emendamento 11.2.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FIORET, *sottosegretario per gli affari esteri*. Il Governo è contrario all'emendamento 11.2 e favorevole all'emendamento 11.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dal senatore Armelino Milani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 11 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

BERTONE, *segretario*:

Art. 12.

(Commissioni di lavoro)

Il Comitato dell'emigrazione italiana può istituire nel suo seno commissioni di lavoro di cui possono essere chiamati a far parte esperti esterni.

Tali commissioni sono presiedute da un membro del Comitato. Di esse fa parte di diritto il Capo dell'ufficio consolare o un suo rappresentante.

(È approvato).

Art. 13.

(Elettorato attivo)

Hanno diritto al voto i cittadini italiani maggiorenni residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, purchè in

possesso di passaporto valido o di documento equipollente nonchè di documento attestante la residenza nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare da almeno sei mesi, salvo che non si trovino nelle condizioni di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 14.

(Elenco degli elettori)

Presso ogni ufficio consolare è costituita una anagrafe dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione ai quali è fatto obbligo di registrarsi presso l'ufficio consolare competente nel corso dei primi sei mesi di permanenza nella medesima.

Fino all'entrata in funzione dell'anagrafe, viene compilato un elenco dei cittadini italiani elettori, ove vengono registrati il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, la data di assunzione della residenza nel territorio rientrante nell'ambito della circoscrizione consolare di ciascun elettore. La iscrizione avviene su istanza dell'interessato, con l'esibizione dei documenti di cui al precedente articolo. Il Capo dell'ufficio consolare è tenuto, comunque, ad inviare il modulo di iscrizione al precitato elenco ai cittadini che siano entrati in contatto con l'ufficio stesso nell'ultimo quinquennio.

L'elenco è pubblico e aggiornato periodicamente sulla base delle dichiarazioni degli interessati, previa verifica a cura degli uffici consolari.

Le iscrizioni si chiudono al trentesimo giorno precedente le elezioni.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

BERTONE, *segretario*:

Al primo comma aggiungere in fine le seguenti parole: « e di comunicare allo stesso

ufficio il proprio trasferimento in altra circoscrizione consolare o il proprio rientro in Italia ».

14.2 LA COMMISSIONE

Al secondo comma, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: « Il Capo dell'ufficio consolare è comunque tenuto a dare la massima possibile diffusione all'istituzione dell'elenco precitato, invitando — mediante ogni possibile mezzo e tramite di informazione, ivi compresi enti, imprese, associazioni ed altre istituzioni presso cui trovansi cittadini italiani — i cittadini stessi ad iscriversi ».

14.3 ORLANDO, BALDI, FRACASSI, SANTALCO, D'AGOSTINI, BORZI, DEL PONTE, SENESE

Sopprimere l'ultimo comma.

14.1 MILANI Armelino, GHERBEZ, PIERRALLI, CALAMANDREI, VALORI, VECCHIETTI

MARCHETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, *relatore*. Il nostro emendamento 14.2 è un completamento del testo proposto dalla Commissione.

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Ho presentato l'emendamento 14.3 all'unico scopo di evitare eventuali conflittualità. Infatti, se dei cittadini non ricevessero il modulo che il console è tenuto ad inviare a coloro i quali nel corso di un quinquennio hanno avuto rapporti con il consolato si potrebbe determinare un certo contenzioso, mentre la finalità dell'articolo mi sembra che sia quella di dare il massimo della diffusione all'istituzione dell'elenco; quindi l'emendamento mira a fare in mo-

do che il capo dell'ufficio consolare sia tenuto a dare il massimo della divulgazione possibile.

MILANI ARMELINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Sugli emendamenti 14.2 e 14.3 siamo d'accordo. Proponiamo inoltre di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo perchè il termine di 30 giorni per l'iscrizione agli elenchi ci sembra eccessivo. Se è vero che un accorciamento di questo termine può comportare un aggravio di lavoro per i nostri funzionari dei Consolati e, se non controllati scrupolosamente tali elenchi, far correre qualche rischio per eventuali doppie iscrizioni in circoscrizioni consolari diverse, è purtuttavia innegabile che avere la possibilità di essere iscritti sino al momento del voto negli elenchi circoscrizionali, può rappresentare un incentivo importante atto a elevare il numero dei nostri connazionali che andranno ad esprimere il loro voto e inoltre ottenere un risultato migliore per quanto concerne l'anagrafe dei residenti nella circoscrizione consolare.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

MARCHETTI, *relatore*. Sono favorevole al 14.3 e contrario al 14.1.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Favorevole al 14.2 e al 14.3. Contrario al 14.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DELLA BRIOTTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DELLA BRIOTTA . In relazione all'emendamento 14.3, mi rendo conto delle obiezioni, soprattutto di quelle di carattere pratico, che non sono state sollevate qui, e meno di quelle di carattere giuridico. Dal nostro punto di vista, si tratta di dare pubblicità in modo non generico, anche in vista della creazione delle anagrafi; se vogliamo ridurre il termine da 5 a 3 anni, sarei favorevole; ma non voterò a favore dell'emendamento, così come è proposto dal senatore Orlando.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dal senatore Orlando e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Armelino Milani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 14 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Art. 15.

(Sistema elettorale)

L'elezione del Comitato avviene:

a) con il sistema proporzionale adottato dalla legge italiana per l'elezione al Parlamento europeo;

b) per lista;

c) con voto diretto, personale e segreto.

(È approvato).

Art. 16.

(Convocazione dei comizi e liste elettorali)

Le elezioni sono indette dal Capo dell'ufficio consolare tre mesi prima del termine di scadenza del precedente Comitato; in caso di scioglimento anticipato, la indizione è effettuata entro 15 giorni dalla relativa declaratoria.

La indizione delle elezioni è portata a conoscenza della collettività italiana mediante l'affissione all'albo consolare, circolari informative e l'uso di ogni altro mezzo di informazione.

Entro i trenta giorni successivi alla indizione possono essere presentate le liste dei candidati, sottoscritte da un numero di firme di elettori non inferiore a cento, per le collettività composte fino a 50 mila connazionali, e a duecento, per quelle con oltre 50 mila connazionali.

I presentatori debbono essere iscritti nell'elenco di cui all'articolo 14 e non essere candidati.

Le firme di elettori che compaiono in più di una lista sono considerate nulle.

(È approvato).

Art. 17.

(Comitato elettorale circoscrizionale)

Le liste dei candidati vengono presentate ad un apposito ufficio elettorale istituito presso gli uffici consolari, presieduto dal Console o da un suo rappresentante, che le accetta nei termini e secondo le modalità prescritte. Scaduto il termine per la presentazione delle liste, viene costituito, sempre presso gli uffici consolari, un comitato elettorale circoscrizionale presieduto dal Console o da un suo rappresentante.

Da tale comitato sono esclusi gli elettori presentatori delle liste e i candidati.

I membri del comitato elettorale sono nominati tra gli aventi titolo al voto nell'ambito della circoscrizione, dal titolare dell'ufficio consolare, su designazione dei presentatori delle liste e delle associazioni degli emigrati presenti nella circoscrizione.

Ogni lista di candidati o associazioni di cui al comma precedente designa un membro effettivo ed uno supplente.

(E approvato).

Art. 18.

(Svolgimento delle elezioni)

Il comitato elettorale ha il compito di controllare la validità delle firme e delle liste presentate e di definire, in base alle norme della presente legge e d'intesa con il titolare dell'ufficio consolare, le modalità di svolgimento delle elezioni, nonché di sovrintendere alle operazioni relative e di assistere l'attività dei seggi elettorali.

Le sue decisioni sono valide se adottate a maggioranza.

Le operazioni di voto e di scrutinio si svolgono sotto la responsabilità del Capo dell'ufficio consolare in una unica giornata e con uno o più seggi costituiti presso la sede del Consolato e, se possibile, anche in altri locali predisposti dall'autorità consolare, tenuto conto del numero degli elettori, della loro dislocazione e della disponibilità di personale.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Al primo comma sopprimere le parole: « e d'intesa con il titolare dell'ufficio consolare ».

18.1

LA COMMISSIONE

Sostituire il terzo comma con i seguenti:

« Le operazioni di voto e di scrutinio si svolgono in un'unica giornata ed in uno o

più seggi costituiti presso la sede del Consolato e, se possibile, anche in altri locali predisposti dal comitato elettorale, tenuto conto del numero degli elettori, della loro dislocazione e della disponibilità di personale.

Le predette operazioni di voto e di scrutinio si svolgono sotto la responsabilità dei presidenti dei seggi elettorali ».

18.2

LA COMMISSIONE

MARCHETTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, relatore. Signor Presidente, secondo l'emendamento 18.1, deve scomparire l'inciso: « d'intesa », perchè abbiamo dato la presidenza dell'ufficio elettorale al console.

L'emendamento 18.2 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sono favorevole agli emendamenti 18.1 e 18.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 18 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Art. 19.

(Costituzione dei seggi elettorali)

Il comitato elettorale, almeno dieci giorni prima della data delle votazioni, costituisce i seggi elettorali e nomina i presidenti dei seggi. Il vice presidente ed il segretario sono nominati dai componenti del seggio nella riunione di insediamento. Ciascun seggio è composto dagli scrutatori, in un numero non inferiore a 4 e non superiore ad 8, e dai rappresentanti di lista.

Gli scrutatori sono nominati tra gli elettori non candidati almeno 10 giorni prima delle elezioni dal Comitato elettorale, nell'ambito delle designazioni effettuate dai presentatori delle liste o, in mancanza, d'ufficio.

I rappresentanti di lista vengono indicati dai presentatori delle liste stesse: debbono essere elettori; non possono essere candidati.

Qualora, all'atto dell'insediamento del seggio, uno scrutatore sia assente, il presidente nomina scrutatore uno degli elettori.

(È approvato).

Art. 20.

(Partecipazione alle elezioni)

Ai fini dell'accertamento del diritto dei cittadini a partecipare alle elezioni come elettori, è necessario che essi si presentino ad uno dei seggi della circoscrizione di loro residenza muniti del passaporto o documenti equipollenti.

(È approvato).

Art. 21.

(Operazioni di voto)

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica comprendente, con la stessa evidenza, tutte le liste disposte e numerate in ordine di presentazione.

Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta, o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

L'elettore può manifestare un numero di preferenze non superiore ad un terzo dei candidati eleggibili e solamente per i candidati della lista da lui votata.

Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante crocetta posta a fianco del nome del candidato preferito.

L'indicazione di una o più preferenze alla stessa lista vale quale votazione della lista anche se non sia stato espresso il voto di lista.

Il voto apposto a più di una lista o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti rende nulla la scheda. Di tutte le operazioni, nonchè delle contestazioni di membri del seggio è redatto verbale.

Per le modalità dello scrutinio, come per ogni caso non regolato dalla presente legge o controverso, valgono le norme in vigore per le elezioni in Italia.

Sulle controversie decide il comitato elettorale circoscrizionale prima dell'attribuzione dei seggi.

(È approvato).

Art. 22.

(Ripartizione dei seggi)

Ciascuna lista ha diritto a tanti posti quante volte il quoziente elettorale risulta nel numero dei voti validi da essa riportati.

Per quoziente elettorale si intende il rapporto tra i voti validi e il numero dei candidati da eleggere.

I posti rimasti vacanti vengono attribuiti alle liste che hanno riportato i maggiori resti.

(È approvato).

Art. 23.

(Attribuzione dei seggi)

Il Comitato elettorale, sulla base dei risultati di scrutinio, procede all'assegnazione degli eletti e alla redazione del verbale

delle operazioni elettorali che dovrà essere sottoscritto da tutti i componenti il Comitato.

La comunicazione dell'avvenuta conclusione delle operazioni di voto viene data con le stesse modalità previste dal secondo comma dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Al primo comma, sostituire la parola: « assegnazione », con l'altra: « proclamazione ».

23. 1

LA COMMISSIONE

MARCHETTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, relatore. L'emendamento 23. 1 consiste in una precisazione terminologica.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23. 1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 23 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 24. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Art. 24.

(Regolamento di esecuzione)

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno disposte le norme regolamentari di esecuzione della presente legge.

MORLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la collocazione dell'articolo 24 a questo punto fa immaginare che saranno disciplinate con norme regolamentari solo le parti della legge fin qui elencate. Invece all'articolo 26 nel testo della Commissione vi è qualcosa che deve essere disciplinato con regolamento, poichè si dice: « Con la entrata in funzione dei Comitati dell'emigrazione italiana cessano di funzionare i Comitati di assistenza agli italiani ». Questa è la parte normativa. Poi si aggiunge: « Le funzioni da questi ultimi esercitate sono attribuite ai suddetti Comitati ». La materia non può non essere disciplinata poichè queste funzioni hanno dato luogo a strutture materiali e personali che, se genericamente abbandonate così, darebbero luogo a un contenzioso anche di norme di diritto internazionale privato complicatissimo ed al limite oneroso per lo Stato.

Sottopongo dunque al Governo questo problema perchè sia risolto. Ciò può avvenire o stabilendo all'articolo 26 che con il regolamento previsto dall'articolo 24 sarà disciplinata la nuova posizione dei dipendenti dei COASIT — questa sarebbe una norma aggiuntiva all'articolo 26 — oppure trasferendo l'articolo 24 dopo l'articolo 26: allora è chiaro che anche il passaggio di queste funzioni è disciplinato da regolamento. Però è il Governo, a questo punto, che dovrebbe proporci (e dovrebbe farlo

adesso stante la pregiudizialità della votazione dell'articolo 24) o di dire all'articolo 26 che con il regolamento previsto all'articolo 24 sarà disciplinato il passaggio delle funzioni, nonchè la nuova posizione dei dipendenti dei COASIT o di spostare l'articolo 24 dopo l'articolo 26: intendo così che anche la materia del trasferimento delle funzioni, delle attività, delle strutture materiali e personali verrà disciplinata dallo stesso regolamento di esecuzione della legge.

F I O R E T , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F I O R E T , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, i COASIT sono degli organismi privati. Come facciamo a regolamentarli per legge se non sappiamo neanche quanti dipendenti hanno? Per venire incontro alle preoccupazioni del senatore Morlino possiamo spostare l'articolo 24, ma non possiamo assolutamente per legge definire la condizione di un personale di cui non conosciamo neanche la consistenza numerica. Spostiamo l'articolo e lasciamo impregiudicata la questione. Ma il Governo non si sente di assumere impegni su organismi che oggi non conosce esattamente.

P R E S I D E N T E . Resta dunque inteso che l'articolo 24 verrà posto ai voti e collocato dopo l'articolo 26.

Passiamo all'esame dell'articolo 25. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Art. 25.

(Comitati non elettivi. Contributi)

Gli uffici consolari possono promuovere, anche con la costituzione di comitati che prevedano la partecipazione di esponenti delle comunità locali, iniziative e manifesta-

zioni straordinarie rivolte alle popolazioni del Paese ospitante.

Il Ministero degli affari esteri può erogare contributi, su proposta degli uffici consolari competenti, ai comitati, alle associazioni ed agli enti di cui ai precedenti articoli, secondo le modalità e per le finalità della presente legge.

Salvo quanto disposto dall'articolo 27, comma secondo, della presente legge, l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, è abrogato.

Gli uffici consolari nella cui circoscrizione risiedono meno di 3.000 cittadini italiani, possono istituire Comitati dell'emigrazione italiana con funzioni consultive da esercitare nell'ambito delle competenze previste dagli articoli 2 e 3; tali Comitati sono presieduti dal Capo dell'ufficio consolare, o da un suo delegato, e composti da almeno cinque esponenti della collettività italiana.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Nel secondo comma, sostituire le parole: « ai comitati », con le seguenti: « ai comitati istituiti ai sensi dell'articolo 1 ed a quelli di cui al comma precedente, nonchè ».

25. 1

LA COMMISSIONE

Aggiungere in fine i seguenti commi:

« Nei casi in cui non sia possibile procedere alle elezioni, il Capo della competente rappresentanza diplomatica espone le motivazioni dell'impedimento al Ministero degli affari esteri, che ne informa le Commissioni permanenti competenti per materia dei due rami del Parlamento. In tal caso, gli uffici consolari possono istituire, attraverso opportune forme di consultazione della collettività e delle associazioni esistenti, Comitati dell'emigrazione italiana nelle rispettive circoscrizioni. Per le funzioni, competenze, composizioni di tali Comitati, ed in materia di

poteri e funzioni del Presidente e dell'Esecutivo, si applicano, ove possibile, le disposizioni della presente legge.

Ai Comitati di cui ai due precedenti comitati potranno essere concessi contributi secondo le modalità di cui all'articolo 4 della presente legge ».

25. 2

IL GOVERNO

MARCHETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, *relatore*. L'emendamento 25.1 si illustra da sè.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo propone una modifica al proprio emendamento, tendente a sostituire le parole: « ne informa le Commissioni permanente competenti per materia dei due rami del Parlamento », con le altre: « ne dà comunicazione scritta alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica ».

TAVIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI. Il Governo mi ha preceduto. Anche io che volevo chiedere questo perchè le Commissioni permanenti non sono degli enti istituzionali. Quindi sono d'accordo con la modifica proposta dal Governo.

MILANI ARMELINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Noi siamo contrari a questo emendamento perchè

riteniamo che la formulazione dell'articolo, così come è stata predisposta dalla Commissione, sia quella più corretta. Siamo d'accordo sul fatto che non si possa assolutamente dare per scontato in una legge, che ci saranno alcuni paesi in cui non sarà possibile alla nostra collettività eleggere questi comitati consolari. Da come è invece formulato l'articolo 25 approvato dalla Commissione ci pare che sia molto precisa e puntuale la disciplina di questa materia.

DELLA BRIOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Annuncio voto contrario all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 25.2.

MARCHETTI, *relatore*. Abbiamo parlato a lungo di questa vicenda, cioè dei casi in cui non sia possibile procedere alle elezioni, e anche a questo proposito abbiamo detto che, trattandosi di una legge sperimentale, era opportuno attendere che emergessero queste contraddizioni, senza precisare prima che cosa si dovesse fare. Tutto ciò sarà oggetto di giudizio al momento della verifica dello stato di attuazione di questa legge. Quindi questa possibilità l'abbiamo cancellata di proposito e non vedo perchè debba essere riproposta. Non è che io sia contrario all'attività del Ministero degli esteri in questo senso, ma direi che è un eccesso di zelo. Sono quindi contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. È contrario indipendentemente dalle modificazioni introdotte dal Governo?

MARCHETTI, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.1, presentato dalla Com-

missione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 25 nel testo emendato che diventerà — nella numerazione definitiva — l'articolo 24. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 26. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Art. 26.

(Soppressione dei COASIT)

Con l'entrata in funzione dei Comitati dell'emigrazione italiana cessano di funzionare i Comitati di assistenza agli italiani.

Le funzioni da questi ultimi esercitate sono attribuite ai suddetti Comitati.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti con l'avvertenza che diventerà — nella numerazione definitiva l'articolo 25. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 24, precedentemente accantonato, che diventerà — nella numerazione definitiva — l'articolo 26. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 27. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Art. 27.

(Prime elezioni)

Le prime elezioni dei Comitati dell'emigrazione italiana debbono essere effettuate con le stesse modalità previste dalla presente legge entro 6 mesi dall'entrata in vigore della stessa. La relativa data sarà prevista dal regolamento di esecuzione di cui all'articolo 24.

Fino alla proclamazione dei risultati, continuano a funzionare i Comitati consolari previsti dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente.

« Le prime elezioni dei Comitati dell'emigrazione italiana debbono essere effettuate con le modalità previste dalla presente legge entro sei mesi dalla entrata in vigore del regolamento di esecuzione di cui all'articolo 26 ».

27.1

LA COMMISSIONE

MARCHETTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI, relatore. Si tratta di necessaria precisazione. In sede di prima applicazione della legge occorre dare qualche mese per l'effettuazione delle elezioni; quindi sono previsti sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F I O R E T, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 27.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 27 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 28. Se ne dia lettura.

B E R T O N E, *segretario*:

Art. 28.

(Finanziamento degli oneri per le prime elezioni)

All'onere di lire 900 milioni derivante dall'applicazione della presente legge, nell'anno finanziario 1982, per l'espletamento delle prime elezioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento relativo al « Finanziamento dei partiti politici ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Sul titolo del disegno di legge è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

B E R T O N E, *segretario*:

Sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente:

« Istituzione dei Comitati consolari ».

Tit. 1 LA COMMISSIONE

M A R C H E T T I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I, *relatore*. In sostanza si propone di ripristinare il titolo con il quale il disegno di legge è pervenuto dalla Camera.

M I L A N I A R M E L I N O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M I L A N I A R M E L I N O. Faccio rilevare che se passa questo emendamento sul titolo bisognerà modificare tutti gli articoli in cui ricorre l'altra dizione.

M A R C H E T T I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I, *relatore*. In relazione all'emendamento Tit.1, presentiamo la seguente proposta di coordinamento: « Dovunque ricorrano, sostituire le parole: "Comitati dell'emigrazione italiana" con le altre "Comitati consolari" ».

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento Tit.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti la proposta di coordinamento presentata dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Passiamo alla votazione finale.

G H E R B E Z . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G H E R B E Z . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista, dichiaro che il nostro Gruppo si astiene su questo disegno di legge. Il progetto, nelle sue parti più importanti e più delicate, è ben diverso da come è stato proposto al momento della presentazione, è ben diverso da come è uscito dalla spinta democratica degli anni 1975-1976 ed è diverso da come è stato accolto dalla Camera dei deputati due anni o più orsono. Viene accolto in questo ramo del Parlamento dopo infiniti ripensamenti, rinvii, tergiversazioni, dopo ripetuti tentativi di insabbiamento. Ci sono voluti ben due anni abbondanti per portarlo in Aula. In questa sede vi arriva dopo ben sette lunghi anni dalla presentazione. C'è voluto tutto l'impegno congiunto degli emigranti e di certe organizzazioni sociali e politiche, che avevano fatto proprie le rivendicazioni dell'emigrazione, come le ACLI e le organizzazioni degli emigranti in Italia, c'è voluto il fermo impegno del nostro partito per arrivare al trattamento di questa materia in Aula, al Senato.

Il Governo, infatti, dopo aver accolto alla Camera dei deputati un testo accettabile, si è presentato qui con una serie di emendamenti di importanza essenziale, basilare: con alcuni anche buoni, accettabili, da accogliere e li abbiamo accolti, ma anche con altri, che hanno stravolto il senso del progetto di legge, ne hanno trasformato le caratteristiche principali, ne hanno leso l'impostazione di fondo, in breve l'hanno rivoltato. Il Governo ha cercato evidentemente di svuotare gli organismi elettivi della possibilità di iniziative a favore dell'emigrazione.

Non è vero che gli emendamenti proposti dal Governo fossero formali, come si è tentato di farli passare. Erano nel contempo profondamente, lampantemente di caratte-

re, di contenuto politico. Il Governo nella 3ª Commissione ci ha detto che si possono spiegare questi emendamenti. Crediamo che tutto sia spiegabile, non c'è dubbio; ma non vi è un problema di « spiegare le cose », ma un problema di contenuti, che non si è voluto accettare.

Si volle cambiare persino il nome dei comitati e trasformarli da consolari in comitati dell'emigrazione, che sono ben altra cosa. I comitati consolari hanno una collocazione, un ruolo diverso, una diversa funzione, un maggiore prestigio, una maggiore autorevolezza, contano di più, hanno una diversa ufficialità, sono più rappresentativi, hanno un'altra competenza, di ben diverso valore. Ed è bene che si sia ripensato almeno in questo senso e che in quest'Aula oggi si sia ripristinata la vecchia dizione. Questo è uno dei punti essenziali del dibattito.

Non si sarebbe voluto, in certi ambienti, dare la possibilità all'emigrazione di contare di più nell'iniziativa per la tutela dei propri interessi nella promozione sociale, nello sviluppo delle attività creative sociali e culturali dell'emigrazione, nella gestione del tempo libero, nella soluzione dei problemi assistenziali. La maggioranza, presente nella Commissione di merito e nella sottocommissione, ha sostenuto gli emendamenti governativi, tesi appunto alla limitazione di tale iniziativa: e questo si è riproposto, in certa misura, anche oggi in quest'Aula e ciò, malgrado gli esponenti delle stesse forze politiche, quando si recavano all'estero tra gli emigranti in varie occasioni, avessero dato ben altre assicurazioni, avessero reso ben altre « sensazioni » e avessero fatto delle dichiarazioni, con cui condannavano la volontà di restringere le facoltà degli emigranti nella gestione delle loro problematiche.

Osteggiando le posizioni ufficialmente espresse nel corso dei lavori del Senato con la nostra opposizione, che è sempre coincisa con la volontà di tutta l'emigrazione, siamo riusciti a far rientrare in parte certi emendamenti contrari agli interessi degli emigranti ma altri sono lì nel testo a peggiorarne i contenuti, a peggiorarne la primitiva impostazione. Certo, come aveva ri-

levato nel suo intervento il senatore Milani, lo spirito che ha mosso allora, al tempo della stesura primitiva, certe forze politiche nella formulazione di una proposta congiunta per la riforma dei comitati consolari, lo spirito di solidarietà democratica, era ben altra cosa rispetto a quella, che ritroviamo oggi nella maggioranza. Questa diversa, attuale realtà ha influito, ha inciso negativamente anche sulle scelte operate per la nostra emigrazione. Evidentemente, sulle decisioni del Governo hanno pesato la volontà e le resistenze di certi ambienti consolari (questo è ben noto), non di tutti, perchè altri ambienti si erano espressi e si esprimono a favore della massima partecipazione possibile degli emigranti; hanno pesato i timori che i consoli non contassero più niente, mentre non la figura del console era in discussione, ma quella dell'emigrato, non il ruolo del corpo consolare (che pure deve avere la sua funzione, che noi non neghiamo, che nessuno disconosce e che non è in discussione), ma la compartecipazione dell'emigrazione.

Ai nostri emigranti non si vorrebbe riconoscere, in certi ambienti, il ruolo che loro spetta; si vorrebbe non riconoscere la loro partecipazione alla gestione delle loro attività all'estero, all'utilizzo dei fondi disponibili, ossia si vorrebbe ridurre questa partecipazione al minimo possibile; si vorrebbe continuare a approfondire dall'alto delle sedi consolari e alla spicciolata poche, sporadiche concessioni a seconda dei particolari punti di vista, mentre si pone con sempre maggiore urgenza l'apporto collegiale nella distribuzione e nell'utilizzo dei mezzi e degli strumenti disponibili per l'emigrazione. Questa esigenza è venuta alla luce da tempo ed è stata riconfermata con forza ovunque, in ogni possibile circostanza in cui l'emigrazione si è potuta esprimere, all'estero e nei convegni che si sono fatti sul suolo italiano. La necessità di questa partecipazione è avvertita con forza non solo nella comunità nel suo insieme ma in seno ad ogni famiglia di emigranti all'estero. L'emigrazione nostra vuole mantenere la sua identità, vuole riuscire ad inserirsi nel nuovo ambiente, vuole contare di più, vuole uscire

da una posizione di inferiorità ed ascendere a quella di cittadino alla pari; vuole che i nostri istituti all'estero, le nostre scuole funzionino bene, che siano all'altezza della situazione, che siano delle istituzioni moderne, capaci di riproporre all'emigrazione, i nostri filoni culturali, di pensiero eccetera nella loro complessità e realtà attuale.

È vero che in molti paesi si riscontrano, nei nostri *partners* una certa e a volte una notevole resistenza in questa direzione; vi sono a volte pesanti imposizioni e limitazioni da parte di certi Governi, di talune leggi di certi paesi relativamente all'attività degli emigranti italiani, alla vita sociale dell'emigrazione italiana, ma è anche vero che si può trattare, che si può discutere, che ci si può battere di più a livello governativo, attraverso le nostre rappresentanze politiche ufficiali, attraverso le nostre ambasciate e i nostri consolati. L'emigrazione già si batte, nelle sue pluralistiche componenti, in questo senso, giorno per giorno. Vi è il problema di sostenerne le istanze con più incisività, non rinunciando a porre le rivendicazioni degli italiani, ma battendosi con loro. Non si tratta di cambiare la vita o gli orientamenti basilari degli altri paesi ma di ottenere per la nostra emigrazione un libero movimento all'interno delle nostre comunità.

La misura che oggi stiamo discutendo per certi aspetti è certamente un piccolo passo avanti sulla strada della partecipazione degli emigranti all'amministrazione della propria vita, della propria comunità e dell'impegno per il mantenimento della propria identità, nonchè nella battaglia per l'inserimento nelle nuove realtà locali, ma il passo è piccolo, troppo piccolo; poteva essere lungo ed energico. Il Governo e la maggioranza non l'hanno voluto.

Questo progetto come è oggi non è corrispondente alle necessità reali e perciò non può ottenere la nostra piena approvazione; non è formulato secondo le esigenze maturate oggi in seno all'emigrazione, non è commisurato al grado raggiunto dalle nostre comunità all'estero, che sono oggi capaci di dare un contributo essenziale nell'affrontare i problemi della gestione e dell'ammini-

strazione della propria vita negli altri paesi. Ecco il perchè della nostra astensione, data nella piena consapevolezza di volere continuare la nostra battaglia al fianco ed all'interno della nostra emigrazione per farne valere tutti i diritti e per farla assurgere a soggetto attivo nella gestione della vita delle nostre comunità all'estero.

O R L A N D O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D O . Brevissimamente, perchè non manchi il consenso a questa legge da parte del Gruppo della Democrazia cristiana. Noi ci riconosciamo non soltanto nella pregevole relazione del collega Marchetti, ma anche nell'opera paziente, attenta e solerte svolta dal relatore nel corso di questa lunga vicenda. E ci riconosciamo anche in larga parte nell'approfondito, serio e costruttivo discorso qui fatto dal collega, senatore Della Briotta.

L'intento che ci ha portato ad assumere questo atteggiamento revisionistico, come ha detto giustamente il collega Milani, di un provvedimento come questo rispetto alla formulazione datane dalla Camera è che noi volevamo assicurare un reale funzionamento dei comitati consolari e la prima nostra preoccupazione è stata quella di fugare ogni dubbio circa la nascita di una struttura parallela che sarebbe entrata in fatale collisione con i contenuti dell'articolo 5 della Convenzione di Vienna sui consolati.

Quindi, credo che avere affrontato l'impopolarità di questa nostra posizione abbia condotto indubbiamente a fare una legge equilibrata, in grado di poter funzionare senza creare stati di conflittualità con i paesi esteri con i quali bisogna fare i conti.

Per quanto riguarda la struttura della legge, credo di potermi riferire alla replica che è stata qui fatta egregiamente dal collega Marchetti. Noi siamo naturalmente consapevoli che senza l'approvazione di questa legge il Consiglio generale dell'emigrazione

non potrebbe funzionare e quindi non avremmo un pilastro importante per il funzionamento e la partecipazione democratica anche ai livelli massimi consultivi. Ma vorrei dire, collega Marchetti, che la sua sottile distinzione circa il passaggio dal consolato burocratico al consolato democratico deve essere soprattutto rivolta al Governo il quale ha la direzione politica e quindi nella fase attuativa non deve far mancare quelle direttive politiche alla burocrazia che assicurino il miglior funzionamento di questa legge, soprattutto in direzione del massimo della partecipazione e anche, come ricordavano i colleghi Marchetti e Della Briotta, dell'attuazione di quelle parti sperimentali che sono verifiche indispensabili perchè si possa aprire una nuova pagina in questo importante e delicato settore.

Rinnovo quindi l'apprezzamento del nostro Gruppo ai colleghi Marchetti e Della Briotta, al solerte lavoro del sottosegretario Fioret e annuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E , segretario:

TOLOMELLI, MILANI Armelino, BOLDRIANI, PIERALLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa*. — Per sapere se sono in grado di confermare quanto è stato riportato in questi giorni da diversi giornali secondo cui, da parte del Pentagono, è stata avanzata la richiesta di poter utilizzare le armi atomiche tattiche in Europa senza dover ricorrere all'autorizzazione del Presidente

degli Stati Uniti e alla consultazione dei Governi europei membri della NATO.

In particolare, gli interroganti chiedono ai Ministri competenti se non ritengono necessario informare i propri alleati dell'Alleanza atlantica e l'opinione pubblica che l'Italia è contraria a che la NATO utilizzi per prima le armi atomiche e che in nessun caso è disposta ad accettare che il loro impiego, anche in campo tattico, possa avvenire senza il consenso dei Governi europei membri dell'Alleanza.

(3 - 02100)

BELLINZONA, ROSSANDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nei bandi di concorso per l'ammissione alla scuola di infermieri professionali presso l'ente ospedaliero « San Matteo » di Pavia, recentemente riconosciuto istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, si richiede, oltre ai certificati di nascita, cittadinanza italiana, stato civile, buona condotta, penale, stato di famiglia e sana costituzione, anche una dichiarazione « firmata da due persone rispettabili che attestino l'indiscussa moralità dell'aspirante »;

per quale motivo si obbligano gli aspiranti all'onere, anche economico, della presentazione preliminare di documenti che da tempo in tutti i pubblici concorsi vengono ora forniti soltanto dopo l'ammissione, mentre alla domanda viene allegata la sola dichiarazione dell'aspirante relativa al possesso dei requisiti;

quale autorità è demandata a stabilire i criteri di rispettabilità dei dichiaranti, o se per caso gli stessi debbano essere compresi in un albo delle persone rispettabili all'uopo predisposto;

chi e sulla base di quali disposizioni di legge può eventualmente smentire l'autorità che abbia rilasciato il certificato di buona condotta non ammettendo al concorso un cittadino italiano che esibisca tale certificato, ma non conosca persone che l'istituto in oggetto ritenga rispettabili.

(3 - 02101)

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende assumere in ordine alla gravissima situazione determinatasi nella zona ovest di Beirut e quali risultati si siano ottenuti dagli incontri con il segretario di Stato americano in ordine allo stesso problema.

(3 - 02102)

GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informato sulla gravissima situazione nel Libano e nel Medio Oriente e sulle iniziative dell'Italia nelle varie sedi internazionali.

(3 - 02103)

MILANI Armelino, BUFALINI, VALORI, GHERBEZ, PIERALLI, VECCHIETTI, CALAMANDREI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Profondamente preoccupati dall'aggravamento continuo della situazione nel Libano e dalle ventilate, pericolose iniziative minacciate dal Governo israeliano nei confronti dei palestinesi presenti nella zona ovest di Beirut, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative sono state intraprese, in tutte le sedi internazionali, atte a favorire un positivo evolversi della situazione;

i risultati dei recenti colloqui avuti negli USA con il Segretario di Stato.

(3 - 02104)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 luglio 1982

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta pomeridiana non avrà più luogo. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (1959).

Istituzione dell'Istituto per l'omologazione di prodotti industriali (1808).

CARLASSARA ed altri. — Norme per l'omologazione, ai fini prevenzionali, di macchine, impianti, attrezzature e mezzi personali di protezione e per i relativi controlli di conformità (1891).

LANDOLFI. — Omologazione, per fini di prevenzione degli infortuni, di macchine, di impianti, di attrezzature e di mezzi personali di protezione (1892).

2. Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (*Testo risultante dall'unificazione di due disegni di*

legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Zanone ed altri; Carlotto ed altri; Rallo ed altri) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1918).

3. Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1978).

4. Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nell'azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi (1968).

La seduta è tolta (ore 12,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari